

MARIA MARIOTTI*

La Chiesa a Reggio Calabria fra Ottocento e Novecento

Alla ricostruzione della vita della Chiesa reggina fra Ottocento e Novecento offre condizioni favorevoli l'abbondanza delle fonti disponibili, anche se con lacune e di non facile reperimento, e la consistenza degli studi, di vario taglio e livello (cronachistico, documentario, storiografico), compiuti o in corso.

Per le *fonti*, va segnalato il materiale manoscritto e a stampa esistente presso biblioteche e archivi ecclesiastici, di enti pubblici statali e locali, di privati, in continua fase di scoperta o riscoperta¹; uno degli ultimi casi fortunati, che ha reso possibile questo convegno: le carte di Salvatore De Lorenzo custodite e messe generosamente a disposizione dalla famiglia Lazzarino. Importanti sono anche le raccolte, purtroppo non complete, di periodici locali di varia ispirazione, conservate e consultabili presso la Biblioteca Comunale e l'Archivio e la Biblioteca Arcivescovili di Reggio². Integrazione delle fonti può essere considerata la Cronistoria di Rocco Vilardi, pubblicata fra 1938 e 1939 e quasi coincidente con il cinquantennio

* Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Calabria

¹ Per la situazione di biblioteche e archivi ecclesiastici in Calabria rinvio a vari studi apparsi in quest'ultimo quindicennio; cito solo il più recente che in parte li richiama: M. MARIOTTI, *Archivi ecclesiastici, storia religiosa, studiosi di storia. Esperienze calabresi*, in *Gli archivi diocesani per la ricerca storica*, atti del XVII convegno degli Archivisti Ecclesiastici (Roma 1990), «Archiva Ecclesiae» XXXIV-XXXV (1991-1992), pp. 103-114; «La Chiesa nel tempo», VIII (1992), n. 1, pp. 81-93.

² Limitatamente a Reggio e al periodo che qui ci interessa cf. in *Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915)*, atti del Premio Cosenza 1979, Cosenza 1981; M. MAFRICI, *Il giornalismo a Reggio Calabria e provincia dal 1895 al primo conflitto mondiale*, pp. 37-241; in *La stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra*, atti dell'incontro di studio dell'arcidiocesi di Reggio-Bova e della Deputazione di storia patria per la Calabria (Reggio 1987), Reggio Calabria 1990; M. MARIOTTI, *Ai primordi della stampa cattolica reggina: dall'«Albo» (1862-65) a «La Zagara» (1869-82)*, pp. 7-56; A. DENISI, *Un periodico regionale delle diocesi di Calabria: «Fede e Civiltà» (1884-88, 1893-1908)*, pp. 57-100; F. MAGGIONI SESTI, *Giornali cattolici reggini prima e dopo la «grande guerra» (1909-1919)*, pp. 119-124; C.E. NOBILE, *Avvenimenti e figure del mondo cattolico ne «La Zagara»*, pp. 211-247.

che qui ci interessa: utile, pur nei suoi limiti, non solo per le notizie riportate ma anche come testimonianza di mentalità e stile ecclesiastici tipici del periodo³.

Per quanto riguarda gli studi, nel quadro generale delle integrazioni di Domenico De Giorgio alla Storia di Reggio di Domenico Spanò Bolani e di Carlo Guarna Logoteta⁴, assumono particolare rilievo i volumi di Gaetano Cingari sulla Calabria e su Reggio. Vanno anche tenuti presenti i saggi su origini e sviluppi locali dei vari partiti (oltre che di Cingari, di Giuseppe Masi, Tobia Cornacchioli, Ferdinando Cordova, Italo Falcomatà, Francesco Malgeri) e le panoramiche sulle situazioni e vicende economiche e politiche (di Piero Bevilacqua, Vittorio Cappelli, Francesco Volpe, Giuseppe Masi) e sugli aspetti urbanistici e cartografici (di Giusi Currò e Giuseppe Restifo)⁵. Con specifico riferimento alla Chiesa reggina, alla miniera di notizie e spunti offerti dalla Storia dell'Archidiocesi del padre Francesco Russo⁶ si aggiungono vari lavori particolarmente attenti al movimento cattolico in senso ampio (specialmente di Pietro Bor-

³ R. VILARDI, *Un cinquantennio di cronistoria di Reggio Calabria (con autografi e illustrazioni)*, 3 volumi, Reggio Calabria, s.d. ma 1938-39.

⁴ D. DE GIORGIO, *Reggio dal 1860 al 1908*, appendice alla *Storia di Reggio Calabria* di D. SPANÒ BOLANI integrata da C. GUARNA LOGOTETA, Reggio Calabria 1957², volume IV, pp. 319-356.

⁵ G. CINGARI, *La Calabria*, Bari 1987; Id., *Reggio Calabria*, Bari 1988; Id., *Il Partito Socialista nel reggino, 1888-1908*, Reggio Calabria 1990; G. MASI, *Socialismo e socialisti in Calabria (1861-1914)*, Salerno-Catanzaro 1981; T. CORNACCHIOLI, *Le origini del partito socialista organizzato in Calabria (1892-1897)*, Cosenza 1983; F. CORDOVA, *Le organizzazioni sovversive in Reggio Calabria nel periodo 1912-1925*, (1966), in Id., *Momenti di storia contemporanea calabrese e altri saggi*, Chiaravalle Centrale 1971, pp. 229-257; I. FALCOMATÀ, *Democrazia repubblicana in Calabria. Gaetano Sardiello (1890-1925)*, Roma 1990; F. MALGERI, *Il popolarismo in Calabria, in Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea*, atti del convegno della Deputazione di Storia Patria (Reggio 1975), Reggio Calabria 1977, pp. 309-320, e in *Chiesa e società in Calabria nel secolo XX. Raccolta di studi storici* (di vari autori), Reggio Calabria 1978, Cosenza 1984², pp. 209-220; P. BEVILACQUA, *Uomini, terre, economie*, in *La Calabria*, a cura di P. Bevilacqua e A. Placanica, Torino 1985, pp. 115-362; V. CAPPELLI, *Politica e politici*, ivi, pp. 493-584; F. VOLPE, *La Calabria nell'età liberale. Politica e cultura*, in *Storia della Calabria moderna e contemporanea* a cura di A. Placanica, I, Reggio Calabria-Roma 1991, pp. 593-620; G. MASI, *La Calabria nell'età liberale. Economia e società*, ivi, pp. 541-591; G. CURRÒ e G. RESTIFO, *Reggio Calabria*, Bari 1991, pp. 117-159, 182-185.

⁶ F. RUSSO, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, 3 volumi, Napoli 1962-1965, in particolare II (1963), pp. 291-564 e III (1965), pp. 261-289.

zomati, Maria Mariotti, Silvio Tramontin, Francesco Milito, Franca Maggioni Sesti)⁷.

A queste fonti e a questi studi si appoggiano le linee sintetiche qui tracciate, che intendono introdurre e inquadrare la riflessione di questi giorni sulla figura e l'opera di Salvatore De Lorenzo. Ad essi rinvio cercando di ridurre al minimo i richiami di nota.

1. Reggio alla fine del secolo XIX

Una felice sintesi recentemente proposta da Gaetano Cingari pre-

⁷ P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del Movimento Cattolico in Calabria (1860-1919)*, Roma 1967, 1970²; Soveria Mannelli 1992³; Id. *Aspetti e momenti di storia della Chiesa in Calabria nel Novecento*, «Rivista Storica Calabrese» n.s., I (1980), n. 1-2, pp. 78-112 (oltre ai vari altri saggi estesi a tutto il Mezzogiorno); M. MARIOTTI, *Movimento cattolico e mondo religioso calabrese*, «Civitas», VII (1956), n. 9-10, pp. 107-128, e in *Chiesa e società in Calabria...*, pp. 9-30; Id., *Forme di collaborazione tra vescovi e laici in Calabria negli ultimi cento anni*, Padova 1969; Id., *La recezione dell'enciclica «Rerum novarum» nell'Italia Meridionale: esperienze calabresi*, in *Rerum novarum, Ecriture, contenu et réception d'une encyclique*, atti del colloquio internazionale dell'Ecole française de Rome (Roma 1991), in corso di stampa; Id., *La «Rerum novarum» e il Movimento cattolico italiano*, atti del colloquio di studio dell'Archivio per la storia del Movimento sociale cattolico in Italia, del CE.DOC e della Fondazione Tovini (Brescia 1991), in corso di stampa; S. TRAMONTIN, *Società religiosità e movimento cattolico in Italia Meridionale*, Roma 1977: tra gli undici saggi (composti fra 1974 e 1977) qui raccolti fanno ampi riferimenti alla Calabria *Religiosità e movimento cattolico in Italia Meridionale* (pp. 193-227), *Documenti sul movimento cattolico calabrese nell'archivio dell'Opera dei Congressi* (pp. 229-283), *Movimento cattolico e azione sociale in Italia Meridionale all'epoca della presidenza Paganuzzi* (visita Scotton 1891) (pp. 79-121), *Osservazioni di un padre Redentorista sulla situazione del cattolicesimo in Italia Meridionale* (visita Bresciani 1901) (pp. 285-298), *Indicazioni metodologiche, archivistiche e bibliografiche per uno studio su società, religiosità e movimento cattolico in Italia Meridionale* (pp. 355 -382); F. MILITO, *Azione Cattolica e «L'Unione Sacra» in Calabria dal 1920 al 1931*, Roma 1980; F. MAGGIONI SESTI, *Le Casse Rurali nel Reggino dal 1894 al 1936*, in L. INTRIERI, *Don Carlo De Cardona e il movimento delle Casse Rurali in Calabria*, Cosenza 1985, pp. 99-110; Id., (F.M.S.), *I problemi del lavoro attraverso la stampa cattolica nella provincia di Reggio Calabria (fine Ottocento-1914)*, «Bollettino dell'Archivio del Movimento Sociale Cattolico Italiano (= BAMSCI), XXII (1987), pp. 109-125; Id., *Lavoro e cooperazione nei giornali cattolici reggini*, in *La stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria...*, pp. 283-332; Id., *La cooperazione a Reggio Calabria*, in *La cooperazione in Calabria dal 1883 al 1950*, atti del convegno di studio della Fondazione Guarasci (Cosenza 1988), Cosenza 1990, pp. 185-246; Id., *Casse Rurali e Banche Popolari nel Reggino*, in *Attività creditizia e società calabrese in età contemporanea*, atti del convegno di studio della Banca Popolare di Polistena e della Deputazione di Storia Patria per la Calabria (Polistena 1991), in corso di stampa; L. INTRIERI, *La cooperazione di credito in Calabria*, in *La cooperazione in Calabria...*, pp. 247-252.

senta un'immagine «civile» e «vivace» della *città* di Reggio, allargata nei due rioni periferici di Santa Caterina e Sbarre e coronata dalle dodici frazioni suburbane e collinari. Pochi i benestanti, in buona parte attivi nella conduzione di proprietà terriere; parecchi i professionisti e impiegati, di discreta cultura e competenza; numerosa e varia l'attività di modesto ma dignitoso artigianato; pochi i nuclei operai impegnati nelle ferrovie, nelle filande, nelle fabbriche estrattive dell'essenza del bergamotto; consistente l'attività agricola differenziata e prevalentemente intensiva per la coltivazione di agrumi e ortaggi.

Certo erano evidenti, a Reggio, i segni delle vicende secolari che ne avevano compromesso lo sviluppo sociale ed economico e l'evoluzione culturale e civile. Gravava il peso delle recenti preoccupazioni legate specialmente alla crisi agraria e all'emigrazione. E non si poteva certo ritenere assimilato, nella maggior parte della popolazione, il mutamento civico e politico verificatosi con l'unificazione nazionale e l'introduzione di procedure democratiche più o meno autentiche nella vita del Paese.

Non mancavano però segni positivi: ampliata la struttura scolastica, sorti nuovi circoli e ritrovi, cresciuta la stampa periodica di varia ispirazione; migliorate le strutture urbane e la rete viaria, imbrigliati i due torrenti, avviata a conclusione la costruzione della ferrovia e del porto; «realizzato, sia pure parzialmente e assumendo pesanti debiti, il programma enunciato dalla 'destra' liberale e dalla 'sinistra' nicoteriana», Reggio «guardava al suo futuro non disperando di superare con successo la crisi di fine secolo e il nodo di problemi posti sia dalla crescita demografica sia dal cambiamento sociale»⁸.

La stessa immagine di civiltà e vivacità credo possa con cautela cogliersi nel territorio della *diocesi* di Reggio. Sebbene non angusto, esso era limitato nell'estensione, con popolazione prevalentemente dedita ad attività agricole e artigianali, concentrata in villaggi e paesi di piccola o media consistenza, attivamente intercomunicanti e con normale convergenza rispetto al centro. Le sue componenti pe-

⁸ G. CINGARI, *La città divisa tra Camagnini e Tripepini*, in *Reggio bella e gentile. Album della città*, a cura di Enzo Laganà e Enza Barbaro, Catanzaro 1990, II, pp. 97-98. Le ventiquattro brevi monografie e l'ampia documentazione fotografica d'epoca comprese nei due grossi volumi riflettono con realismo e simpatia le luci e le ombre della vita reggina tra secondo Ottocento e primo Novecento.

riferiche, sia costiere ioniche e tirreniche, sia collinari, soffrivano molto meno di altre, in regione, dello stato di dispersione ed emarginazione che da sempre aveva afflitto il mondo rurale calabrese.

Si deve tuttavia rilevare che, con la consistenza e compattezza interna della città e della diocesi di Reggio, coesisteva una sorta di marginalità rispetto alla regione e alla stessa provincia. Persisteva una certa estraneità socio-culturale del «Reggino» rispetto alla «Locride» e alla «Piana», sebbene la solidità economica di parecchie famiglie benestanti del capoluogo si appoggiasse a proprietà terriere e attività commerciali legate a quelle zone. Va inoltre ricordato che il ristretto territorio della provincia reggina si suddivideva fra altre tre diocesi (Bova, Gerace, Oppido) e parte di una quarta (Mileto, estesa anche in provincia di Catanzaro). Posizione geografica e vicende socio-politiche remote e prossime avevano conferito accentuate connotazioni all'«isolamento» di questa estrema punta della penisola rispetto a quella complessiva della Calabria⁹. L'intensità e molteplicità di relazioni e di influenze da secoli esercitate e soprattutto subite da Reggio avevano avuto, per questa, conseguenze positive e negative: di arricchimento, per la maggiore possibilità di aperture verso orizzonti e rapporti ampi e vari; e insieme di impoverimento, per la fragile capacità di assimilazione del nuovo e del diverso e la più grave esposizione al processo di erosione dell'identità acquisita attraverso millenni. Reggio, città e diocesi, appariva culturalmente più evoluta rispetto ad altre zone delle «Calabrie», e insieme, oltre che economicamente e demograficamente più povera ed angusta, sociologicamente più distaccata da esse, con il pericolo incombente di una sempre maggiore disgregazione al suo interno.

Questo rilievo, appena accennato, meriterebbe documentato approfondimento. L'ho qui introdotto solo perché mi pare rilevante per comprendere e valutare l'importanza della posizione centrale e della funzione promozionale della Chiesa reggina, nonostante ha sua marginalità, rispetto alla Calabria tra fine Ottocento e metà Novecento. La diocesi era impegnata a ridare consistenza e normalità alle proprie strutture e alla propria vita, duramente provate, oltre che dalle vicende remote, dall'aperto o subdolo anticlericalismo che aveva caratterizzato anche qui, e forse con accesa virulenza, i mutamenti po-

⁹ Per l'«isolamento» della Calabria cf., tra l'altro, L. GAMBI, *Calabria*, Torino 1965, p. 135 e passim; A. PLACANICA, *I caratteri originali*, in *La Calabria...*, pp. 32-50.

litici pre e post unitari. Ma al tempo stesso si faceva promotrice di un forte processo di aggregazione fra le componenti ecclesiali della regione.

Non era certo un fatto nuovo per la Chiesa di Reggio, unica consistente ed efficiente sede «metropolitica» anche quando in Calabria ne esistevano altre due, Santa Severina e Cosenza¹⁰. Esso però si presentava ora con caratteristiche molto diverse rispetto alla funzione tradizionale delle metropolie e dei metropoliti: funzione certo fondata su solide basi ecclesiologiche e giuridiche, ma appesantita e quasi svuotata, nel logorio del millenario esercizio, dal prevalere di criteri e metodi di controllo e rivendicazione rispetto a prerogative, competenze, privilegi di natura prevalentemente legalistica, disciplinare, economica.

Queste prospettive e preoccupazioni a fine Ottocento non erano superate; ma erano passate ormai in secondo o terzo piano. La «provida sventura» dei recenti drastici interventi politici aveva di fatto liberato la Chiesa in Italia, e quindi anche in Calabria, da molti motivi di rivalse e contese di ordine temporale. E l'evolversi o involversi del processo di «modernizzazione» culturale e sociale in atto cominciava a fare emergere la vastità e delicatezza dei problemi e compiti che i vescovi e i loro più diretti collaboratori si erano trovati a dovere affrontare, forse senza adeguata consapevolezza e preparazione. Si trattava ormai non solo e tanto di prevenire o correggere incongruenze, deviazioni, abusi sul piano della fede, dei costumi, del culto che in linea di principio però incontravano quasi unanime consenso nei potenti e nelle masse. Si trattava soprattutto di preservare e ravvivare, nel suo complesso, la tradizione cristiana e cattolica che si supponeva ancora radicata nelle popolazioni, ma che i nuovi modi di pensare e di governare, sebbene legati a idee e iniziative di sparute minoranze, sembravano compromettere in radice. La contrapposizione tra Italia «legale» e Italia «reale» era uno dei più solidi punti fermi nell'analisi e nell'impegno della «intransigenza» cattolica di fine Ottocento: anche a Reggio. Questo atteggiamento intransigente andava sempre più distaccandosi da tentazioni reazionarie, nostalgie legittimiste, rivendicazioni temporaliste. Ma persisteva nella ferma dichiarazione di «inconciliabilità», in linea di principio, della fede e della vita cristiana con le ideologie che ispi-

¹⁰ Per le vicende delle sedi metropolitane calabresi cf., oltre agli studi del padre Russo, M. MARIOTTI, *Movimento cattolico e mondo religioso ...*, in *Chiesa e società in Calabria...*, Postilla e Nota, pp. 27-30.

ravano il nuovo corso degli eventi. E si riaffermava concretamente l'energica protesta per le violenze esercitate, di fatto, sulla comunità cattolica dal mutamento politico che, tra l'altro, sottraeva all'influenza della Chiesa istituzioni e ambiti attraverso cui in passato maggiormente essa aveva fatto sentire la sua presenza nella società (istruzione, educazione, assistenza a poveri, malati, carcerati, ecc.).¹¹

Nella complessità e delicatezza della situazione maturava però, e si aggiornava, la coscienza autocritica dei vescovi rispetto a carenze, limiti, inadeguatezze, inadempienze nelle persone e nelle strutture di cui disponevano le diocesi calabresi, in prevalenza piccole e povere, per far fronte alle tradizionali esigenze e alle nuove urgenze pastorali.

Tale consapevolezza, sebbene diversamente motivata, non era una novità. Di essa offrono larga testimonianza le serie di relazioni episcopali (specialmente quelle legate alle visite *ad limina*) fin dall'ultimo quindicennio del secolo XVI. Ai provvedimenti emendativi che i singoli vescovi cercavano di assumere, in passato raramente si accompagnava qualche tentativo di iniziativa comune all'interno delle province ecclesiastiche. Esaurita all'inizio del Seicento la breve stagione conciliare ravvivata dal Tridentino, i rapporti tra i vescovi delle varie zone, tanto più rigidamente fissati in teoria quanto più fragili e inefficaci in pratica, erano prevalentemente regolati da criteri di potere-subordinazione-esenzione fra metropoliti, suffraganei e immediatamente soggetti alla Santa Sede. Ricorreva invece con frequenza l'invocazione di aiuto alle Congregazioni romane o al pontefice, di fronte a difficoltà di ordine giuridico, economico, comportamentale che vistosamente superavano le possibilità risolutive diocesane. Ma Roma, pur nella benevola presa d'atto delle istanze, ma-

¹¹ Sebbene sia stata oggetto di molti studi su piano nazionale, complessa e delicata resta l'interpretazione e l'attribuzione delle categorie «intransigentismo» e «conciliatorismo», da non identificare la prima con «legittimismo» o con «temporalismo» e la seconda con «cattolicesimo liberale» o con «clerico-moderatismo», e da distinguere in rapporto alle posizioni di principio ed ai comportamenti elettorali. In riferimento all'ambiente reggino per i due periodi, oltre gli studi di Borzomati, specialmente *Aspetti religiosi e storia..., passim*, cf. in *La stampa cattolica reggina...*, M. MARIONI, *Ai primordi...: 2. Posizioni dell'«Albo» e de «La Zagara» fra «intransigentismo» e «conciliatorismo»*, pp. 27-56; A. DENISI, *Un periodico regionale...: 7. «Fede e Civiltà» tra intransigenza e clerico-moderatismo*, pp. 69-72. La questione merita approfondimento.

nifestava in genere riservata cautela e, nei casi più delicati e impegnativi, raramente decideva interventi diretti¹².

Nel rievocare questa situazione, non può essere dimenticato il condizionamento che la politica giurisdizionalista napoletana, nelle sue varie fasi e forme, imponeva da secoli ai rapporti reciproci tra i vescovi del Sud e alle loro relazioni con la Santa Sede.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento però le cose mutano profondamente. La «fine del Regno» e l'avvento dell'Unità italiana segnano l'inizio di un rapporto immediato con Roma, sia sul piano del diritto ecclesiastico, il cui centro legislativo e amministrativo non è più a Napoli ma nella nuova Capitale, sia, pure in misura più ridotta, sul piano del diritto canonico. La Santa Sede infatti ora può comunicare senza mediazioni con il Sud e viceversa; e gli intralci che continuano ad essere opposti dai poteri statuali non sono più quelli «napoletani», ma quelli «romani» dell'Italia unita. Le nuove problematiche pastorali sorgenti dal basso, per le trasformazioni economiche, sociali, culturali legate all'unificazione politica del Paese, debbono perciò essere affrontate dai vescovi tenendo conto dei mutati riferimenti istituzionali sia civili, sia ecclesiastici. E gli orientamenti e le direttive dei papi Leone XIII e Pio X manifestano in modo sempre più chiaro e deciso l'intenzione di favorire un'impostazione unitaria nella vita della Chiesa in Italia, anche nel Sud dove le resistenze interne ed esterne sono più forti e tenaci.

Nella nuova atmosfera, i vescovi sono fortemente sollecitati da impulsi interiori, oltre che da pressioni e sfide ambientali, a dedicarsi con rinnovata intensità alla «cura» e alla «salvezza» delle «anime» (è un'altra fase, e forse non l'ultima, della fondamentale istanza «riformatrice» di radice e ispirazione «tridentina» che percorre negli ultimi quattro secoli la vita della Chiesa cattolica). Constatando i limiti delle singole possibilità operative, i pastori, mentre ravvivano e intensificano le relazioni con la Santa Sede, avvertono l'esigenza

¹² Per la documentazione di quanto qui è appena richiamato non posso che rinviare a lavori precedenti: *Forme di collaborazione...;* *Problemi di lingua e di cultura nell'azione pastorale dei vescovi calabresi in età moderna*, Roma 1980; ricerche di vari autori con particolare riferimento a concili, sinodi, visite *ad limina* e pastorali, ecc.; ampia rassegna di *Studi su riforma cattolica tridentina e Calabria (secc. XVI-XVIII). Stato attuale e prospettive di sviluppo*, in *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, atti del convegno dell'Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea (Maratea 1986), Venosa 1988, pp. 707-747.

di più frequenti e concreti rapporti di intesa e collaborazione sul piano regionale. E, anche in base a indicazioni romane sempre più precise, lo strumento proposto e adottato per attuarli è ora la Conferenza Episcopale.

È questa la nuova formula attraverso cui fra le Chiese particolari si avvia l'esercizio di un certo modo di «collegialità» fra i vescovi: quasi in alternativa o supplenza o integrazione rispetto a quella tradizionale, più solenne e autorevole, dei Concili provinciali, ormai interrotti da oltre tre secoli in Calabria per i noti motivi di ordine forse più politico che ecclesiastico. L'aria che spira in regione e in genere nel Sud, a fine Ottocento, non è certo favorevole al riaprirsi della serie dei Concili particolari¹³. Ma nello stesso ambito ecclesiale locale, nonostante gli incoraggiamenti pontifici, essa forse non è ritenuta necessaria o auspicabile, al momento: l'autorità e responsabilità collettiva dei vescovi delle varie zone sembra ora sollecitata non tanto da esigenze di rigorosa normativa giuridica e disciplinare quanto da urgenze di concreto orientamento unitario nel pensiero e nell'azione. E le Conferenze episcopali - riunioni occasionali o periodiche prima che strutture permanenti - si prospettavano come strumenti abbastanza flessibili ed efficaci per raggiungere tale scopo¹⁴.

2. La Chiesa reggina durante l'episcopato di Gennaro Portanova (1888-1908)

In Calabria dal 1888 era arcivescovo di Reggio Gennaro Maria Portanova. Nato a Napoli nel 1845, proveniva dal clero diocesano della

¹³ Nella ripresa dei Concili plenari e provinciali a partire nel Sud dal 1920 in Sicilia, incrementata sotto il pontificato di Pio XI, il calabrese del 1934 sarà fra gli ultimi: cf. R.P. VIOLI, *Episcopato e società meridionale durante il fascismo (1922-1939)*, Roma 1990, pp. 176-196; S. FERRARI, *Sinodi e Concili dalla grande guerra al Vaticano II*, in *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1948)*, (Storia della Chiesa Fliche-Martin, XXIV), Torino 1991, pp. 211-228; M. MARIOTTI, *Religiosità e pietà popolare nei documenti episcopali collettivi calabresi (secoli XVI e XX)*, in *Fede, pietà, religiosità popolare e San Francesco di Paola*, atti del 2º convegno dell'Ordine dei Minimi (Paola 1990), Roma 1992, pp. 80-81.

¹⁴ Cf. G. FELICIANI, *Le conferenze episcopali regionali*, Bologna 1974. Per la Calabria se ne potrebbe avviare uno studio approfondito esaminando con cautela e discernimento la documentazione meno recente conservata presso vari archivi diocesani.

capitale ed era stato fra i più qualificati collaboratori del cardinale Sisto Riario Sforza nei programmi di ravvivamento pastorale e del canonico Gaetano Sanseverino nei progetti di rinnovamento filosofico-teologico. Dal 1882 al 1888 vescovo di Ischia, nel 1899 sarà insignito della porpora cardinalizia.

Monsignor Portanova si inseriva con originalità nel solco tracciato a Reggio dai due predecessori, Mariano Ricciardi (anch'egli del clero napoletano, 1855-1871) e Francesco Converti (da Amendolara, CS, francescano riformato, 1872-1888). Del primo proseguiva nella linea di intransigente opposizione ai principi e ai metodi del nuovo corso italiano, attenuandone però sul piano strategico-tattico il rigore e accentuandone gli aspetti costruttivi. Del secondo accoglieva e prolungava la forte testimonianza di spiritualità e pastoralità, dilatandola in più vaste prospettive di solida apertura culturale e di concreto impegno sociale¹⁵.

Al nuovo arcivescovo si deve la riorganizzazione e rivitalizzazione della diocesi, dopo la bufera postunitaria che aveva turbato e ostacolato l'opera del Ricciardi e del Converti. Egli cercò di adeguare alle esigenze della popolazione in crescita (nel comune di Reggio salita dai circa 30.500 abitanti del 1863 ai circa 44.500 del 1902) il servizio delle 8 parrocchie urbane, delle 12 suburbane e delle altre raggruppate nelle 12 vicarie foranee; garantì a ognuna di esse la presenza del parroco e ravvivò, anche attraverso la visita pastorale, il contatto con il clero e i fedeli delle varie zone. Ristrutturò la curia, conferì dignità al capitolo, curò il decoro degli edifici sacri e delle celebrazioni liturgiche. Ebbe particolarmente a cuore la qualificazione spirituale, culturale e pastorale del clero riservando speciali cure, al seminario, come vedremo. Fu sensibile e zelante sia nel promuovere solenni manifestazioni religiose sia nel farsi carico di coraggiose iniziative assistenziali, anche fuori diocesi, specialmente in occasione di calamità naturali.

Nello sforzo di rinsaldare istituzioni e prassi ecclesiastiche ordinarie il presule si proponeva particolarmente di ridare coraggio, dignità, fiducia, slancio operativo ai cattolici, mortificati ed emarginati dalla politica demolitrice e aggressiva ispirata dall'*animus* massonico, anticristiano oltre e più che anticlericale, che caratterizzava, a Reggio

¹⁵ Per i tre arcivescovi Ricciardi, Converti, Portanova: F. Russo, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria...*, II, *passim*, III, pp. 271-283; per il Portanova: M. MARIOTTI, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia* (= DSMCI), Torino, III (1984), *ad vocem*, Cf. anche *ultra*, nota 30.

e in Calabria, tanto il dominante liberalismo democratico quanto l'emergente socialismo¹⁶.

Era in questo intento che al Portanova appariva di primaria importanza il dare consistenza e stabilità al Movimento cattolico. L'impegno del primo periodo di episcopato fu prevalentemente rivolto alla diocesi, e di esso l'arcivescovo dava notizia alla Santa Sede nella relazione *ad limina* del 1895. Urgeva garantire un organo di stampa che suscitassee idee, scambiasse opinioni, diffondesse notizie in ambiti vicini e lontani: ed ecco apparire la seconda serie di «Fede e Civiltà» (1893-1908) che si allineava alla prima (1884-1888) collegandosi con le precedenti testate, l'«Albo» bibliografico reggino (1862-1865) e «La Zagara» (1869-1882) e fruendo, fino al 1900, delle ultime prestazioni della lunga, prestigiosa militanza giornalistica del canonico Filippo Caprì. Collaboravano i sacerdoti Francesco Curatola, condirettore, Giorgio Calabrò, che succederà al Caprì nella direzione, Giuseppe Morabito poi vescovo di Mileto, Salvatore De Lorenzo, Domenico Bellantoni e i laici Tommaso Polistina, Antonino Arena. Era importante riprendere il tentativo di sperimentare forme associative che garantissero orientamenti formativi e sostegni operativi adeguati alle esigenze dei tempi: si costituirono perciò la sezione di Gioventù Cattolica «San Paolo Apostolo» aggregata alla nazionale, la Società cattolica operaia «Religione e Patria» e un'associazione di «mutuo auxilio» temporale e spirituale fra sacerdoti dipendente dal vescovo. Era necessario ritentare l'impianto organico dell'Opera dei Congressi di tanto difficile penetrazione in Calabria: i comitati che andavano sorgendo in parrocchie delle città e dei paesi avrebbero dovuto perciò convergere ora nel diocesano di recente costituito¹⁷. Condivide-

¹⁶ Cf. G. CINGARI, *Il partito socialista nel Reggino...*, per «l'indubbio carattere accesamente anticlericale del giornale socialista [«La Luce»] anche con la sua contiguità alla massoneria democratico-radicale» e la dichiarazione di distacco e superamento del cristianesimo pur nella valutazione positiva del «periodo di transizione» rappresentato dal protestantesimo (pp. 43-44); cf. anche M. MARIOTTI, *La «Rerum novarum» e il Movimento Cattolico italiano...*, in corso di stampa. Sulle intricate origini e vicende della massoneria in Calabria si potrebbe forse tentare di fare un po' di chiarezza a partire dagli studi di Oreste Dito e dalle annotazioni del figlio Armando. A titolo di esempio cf., per Reggio, A. DITO, *La massoneria a Reggio dal suo nascere ai giorni nostri*, «Storia calabrese (fatti e personaggi di questo secolo)», vol. 2, pp. 99-107, senza indicazione di luogo (ma Reggio) e data (ma probabilmente anni cinquanta): significativo per la multiforme collocazione culturale e politica dei numerosi aderenti nei vari periodi.

¹⁷ Relazione per la visita «ad limina Apostolorum» dell'arcivescovo Portanova, 20 dicembre 1895 (103° triennio), ff. 2°v-3°r (Archivio Segreto Vaticano, Congregazione del Concilio, ora del Clero).

vano la fatica di questo impegno associativo vari laici, oltre i già ricordati avvocato Polistina e medico Arena: l'avvocato Diego Vitrioli junior, il commendatore Giuseppe Andiloro, l'ingegnere Domenico Aliquò, il notaio Pietro Pedace, il cavaliere Umberto Familiari¹⁸. A tale impegno si collegava il timido tentativo di presenza - più difensiva che propositiva - dei cattolici reggini direttamente nella vita amministrativa e indirettamente nella politica, con appoggio a persone non ufficialmente inserite nella vita della Chiesa ma disponibili a favorirne alcune fondamentali esigenze¹⁹.

L'arcivescovo non dimenticava però la necessità e il dovere di estendere a tutta la regione l'impegno promozionale dell'«azione cattolica». E nella relazione successiva, del 1897, dichiarava esplicitamente di essersi a ciò particolarmente dedicato nell'ultimo triennio. In tale prospettiva si era incoraggiato il sorgere e diffondersi in varie diocesi della Società di San Vincenzo de' Paoli, «ad exercenda opera caritatis christiana erga pauperes atque infirmos», e si erano estesi i Comitati parrocchiali, «qui maximo adjumento sunt parochis atque efficaci incitamento sunt fidelibus ad opera pietatis et caritatis implenda». Queste e altre iniziative avevano preparato il primo Congresso regionale della Calabria, svolto nel 1896 «pacifice et ordinate», con risultati superiori alle previsioni per numero e per qua-

¹⁸ Per Caprì, Polistina, Arena, Vitrioli, cf. M. MARIOTTI, C.E. NOBILE, M. MAFRICI, DSMCI, III, *ad voces*. (L'avvocato Diego Vitrioli cui spesso si fa qui riferimento non va confuso con il più anziano parente omonimo «latinista»).

¹⁹ Del rapporto-contrastò fra «camagnini» e «tripepini» attraverso cui passò a Reggio la partecipazione degli ambienti cattolici alla vita amministrativa e politica per oltre un ventennio si sono a lungo occupati, oltre la cronaca del Vilardi, gli studi di Borzomati e di Cingari. Ritengo che la netta identificazione (attribuita a Gaetano Sardiello) dei «tripepini» con gli «aristocratici», i «signori» e dei «camagnini» con gli «uomini del popolo», i «democratici» (G. CINGARI, *La città divisa...*, p. 97) vada però sfumata e articolata. Si pensi ad esempio al quasi equivalente consenso agli esponenti delle due correnti da parte di elettori di provenienza artigiana e contadina (una differenziazione, di coloritura socialista però,emergerà solo nella minoranza operaia dell'ambiente ferroviario). Non si può inoltre dimenticare il forte appoggio dato a lungo ai Camagna, Giovambattista e Biagio, dai Genoese Zerbi, tutt'altro che «uomini del popolo». Il graduale addolcimento dell'anticlericalismo di questi ultimi potrebbe essere collegato, oltre che all'«evangelismo» massonico di Felice, all'imparentamento del padre Domenico e di vari fratelli e sorelle, attraverso matrimoni, con le famiglie Melissari, De Blasio, Trapani Lombardo, Zerbi, Griso, Tripepi. È una «piccola storia» da non trascurare.

lità di partecipanti e solennità di celebrazione. «Tota Calabria commota est» per l'avvenimento, da annoverare tra i fatti memorabili della storia contemporanea della regione. «Adversarii obstupuere; at nil contra moliri ausi sunt». Furono prese molte decisioni per lo sviluppo dell'Opera; e per favorirne l'attuazione il Consiglio direttivo centrale ha costituito un Comitato regionale «pro Calabria» con sede a Reggio, presieduto dal «clarissimum virum» miletese barone Nicola Taccone Gallucci²⁰.

Da queste informazioni appare evidente, e varie altre fonti lo attestano, che le iniziative del Portanova non restavano senza eco e rispondenza nell'episcopato della regione.

Non erano certo ugualmente disponibili a tali intese tutti i pastori che presiedevano alle diciotto diocesi calabresi esistenti nel periodo che ci interessa (solo nel 1919 si aggiungerà l'eparchia greco-albanese di Lungro). Non mi risulta documentazione di netti rifiuti o precise opposizioni, da parte di singoli vescovi, a questa proposta di impegno associativo e promozionale. Una prova in contrario potrebbe anzi essere ricavata dalla partecipazione compatta dell'episcopato calabro a tutte le manifestazioni comuni che si susseguivano con intensificata frequenza dall'ultimo decennio dell'Ottocento: presenza a raduni e firme di documenti di vario tipo, dalle riunioni generali o parziali della Conferenza in località diverse ai Congressi (I a Reggio nel 1896, II a Gerace nel 1908) e convegni regionali (I a Reggio nel 1913, II a Cotrone nel 1915) e interdiocesani (Cosenza 1915) del Movimento cattolico²¹. La prova dev'essere però dimensionata tenendo presente l'incalzante direttiva della Santa Sede che, a differenza dal passato anche prossimo, ora sollecitava o addirittura promuoveva queste forme di impegno comune come moralmente obbliganti, giungendo, in seguito, ad interventi di vasta portata che costituiranno vere e proprie «supplenze» pontificie rispetto ad irrimediabili carenze di strutture e iniziative diocesane. Riemergeva il problema delle «piccole diocesi», evidentemente inadeguate a prospettive e compiti nuovi,

²⁰ Relazione c.s. (nota 17) Portanova, 16 dicembre 1897 (104° triennio), ff. 2°v-3°r. Per Taccone Gallucci cf. M. MARIOTTI, DSMCI, III, *ad vocem*.

²¹ A questi congressi e convegni, e specialmente ai due reggini, ha dedicato attenzione P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia...*, pp. 191-233, 298-295, 322-335, 360-365, 457-487. Pochi cenni per quelli di Gerace e di Cosenza in E. D'AGOSTINO, *I vescovi di Gerace-Locri, Chiaravalle Centrale* 1981, pp. 220-221, e L. INTRIERI, *Don Carlo De Cardona e le Casse Rurali...*, pp. 60-62. Di tutti potrebbero essere ricostruite più ampie notizie attraverso periodici, opuscoli, documenti di archivio ancora reperibili.

e riaffiorava l'istanza di un processo di ristrutturazione territoriale, dopo un secolo oggi tutt'altro che compiuto²².

Si delineava con chiarezza all'interno del *corpus episcopale calabro*, durante l'episcopato Portanova, un gruppo «di punta» più attento ai nuovi eventi maturati in Europa e in Italia e alle loro conseguenze presenti e future per la vita della Chiesa, e perciò più propenso a un impegno operativo comune per farvi fronte. In questo periodo la pattuglia episcopale più avanzata che partecipava attivamente ai progetti del metropolita reggino, talora stimolandoli o criticandoli, era formata dai tre calabresi Domenico Maria Valensise (da Polistena) vescovo di Nicastro (ora Lamezia Terme), Bernardo Maria De Riso (da Catanzaro) vescovo di Catanzaro, Giuseppe Morabito (da Reggio) dal 1899 vescovo di Mileto e dai due campani Camillo Sorgente (da Salerno) arcivescovo di Cosenza e Orazio Mazzella (da Benevento) arcivescovo di Rossano²³. Gli altri vescovi, tra i quali pure spiccavano prelati di rilievo culturale e spirituale, pareva che consentissero o seguissero senza particolare convinzione e slancio: perché di formazione più tradizionale che li trovava meno informati e sensibili di fronte all'attualità e/o perché operanti in situazioni ambientali più chiuse e anguste che bloccavano attenzione e operosità in consuetudini e adempimenti di tutt'altra portata. Ne è un caso emblematico il dotto storico e archeologo reggino Antonio Maria De Lorenzo, predecessore del Morabito a Mileto²⁴.

²² Per la questione in generale: G. FELICIANI, *Il riordinamento delle diocesi italiane (1935-1985)*, «Vita e Pensiero», LXXV (1992), pp. 365-379; con riferimenti alla regione: D. FARIAS, *Comunione, comunità e collegialità nelle diocesi e tra le diocesi*, in Id., *Situazioni ecclesiali e crisi culturali nella Calabria contemporanea*, Cosenza 1987, pp. 179-230.

²³ Cf., per *De Riso* e *Sorgente*, P. BORZOMATI e L. BONANNO, DSMCI, III, *ad voces*; per *Sorgente*, F. RUSSO, *Storia dell'Archidiocesi di Cosenza*, Napoli 1958, pp. 545-550; per *Mazzella*, F. RUSSO, *Cronotassi dei vescovi di Rossano*, Rossano 1989, *ad vocem*; per *Morabito*, V.F. LUZZI, *I vescovi di Mileto*, Mileto 1989, *ad vocem*; per *Valensise*, F. RUSSO, *Storia della diocesi di Nicastro*, Napoli 1958, pp. 269-272.

²⁴ Per A.M. *De Lorenzo* cf. V.F. LUZZI, *I vescovi di Mileto...*, *ad vocem*. A due studi ancora inediti di mons. Luzzi sui vescovi De Lorenzo e Morabito per gentile concessione dell'autore ho potuto fare riferimento nel recente saggio *La «Rerum novarum»... L'area calabrese...*, in corso di stampa. Va ricordata l'influenza certamente esercitata dal Portanova sulla nomina episcopale di tre componenti del clero reggino: oltre al De Lorenzo e al Morabito, *Domenico Scopelliti* vescovo di Oppido (cf. P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia...*, pp. 93, 94, 155, 252; M. MARIOTTI, *Forme di collaborazione...*, pp. 104, 158, 159, 227).

I più vicini al Portanova erano tra i più convinti «vescovi di Leone XIII». Attenti alle aperture culturali dal pontefice auspicate e tracciate nella ravvivata fedeltà alla genuina tradizione tomista; sensibili alle urgenze sociali da lui segnalate: le «res novae» che le recenti trasformazioni economiche e politiche non cristianamente ispirate avevano drammaticamente messo in evidenza e che attendevano nella luce del Vangelo, senza cedimenti a suggestioni liberali o socialiste, una soluzione organicamente «benefica» specialmente per le categorie più disagiate. Nella realistica consapevolezza dello stato di arretratezza della regione, questi vescovi credevano e speravano possibile, sulla scia di quegli orientamenti, una rinascita religiosa e sociale della Calabria. Dal loro impegno convergente risulterà, nell'ultimo decennio del secolo XIX, come si è accennato, la prima tardiva tessitura d'una sia pur fragile rete di aggregazioni e iniziative, tradizionali e nuove, faticosamente unificate nell'Opera dei Congressi. Il Congresso regionale calabro svolto a Reggio dal 13 al 16 ottobre del 1896 è di questa fatica punto di arrivo e insieme di partenza²⁵, nel decollo del movimento cattolico calabrese sviluppato fra arresti e riprese nelle alterne vicende del primo Novecento.

Dalla documentazione sull'episcopato del Portanova non è molto emergente il nome di Salvatore De Lorenzo. È però certo in gran parte collegato alla vicinanza e influenza dell'arcivescovo l'orientamento teologico-spirituale e l'incoraggiamento degli studi letterari del giovane prete reggino. E nel clima ecclesiale e civico di quel periodo maturò la formazione sacerdotale e la vocazione apostolica che ne avrebbe caratterizzato in seguito l'impegno di prima linea.

3. La Chiesa reggina durante l'episcopato di Camillo Rinaldo Rousset (1909-1922)

Nei primi due decenni del secolo XX la situazione della Calabria, specialmente nelle zone più meridionali, appare aggravata. Ai vecchi mali non eliminati si sovrappongono i nuovi, locali e generali,

²⁵ Gli Atti del I Congresso Cattolico della Regione Calabria (tenuto in Reggio Calabria dal 13 al 16 ottobre 1896), Reggio Calabria 1896, ancora reperibili e attentamente studiati da Pietro Borzomati, costituiscono una documentazione preziosa ma non esauriente dell'avvenimento (cf. A. DENISI, *Un periodico regionale...*, pp. 80-82). Per una sottolineatura degli aspetti costruttivi dell'assemblea: M. MARIOTTI, *La «Rerum novarum»...*, in corso di stampa.

che culminano nei terremoti del 1905-1908 e nella guerra del 1915-1918.

A sopportarne il peso maggiore è Reggio, specialmente per la catastrofe del 28 dicembre 1908 che, tra l'altro, trova la diocesi «vedova» essendo nell'aprile dello stesso anno mancato il Portanova, temporaneamente sostituito dal vicario capitolare mons. Paolo Dattola. Tuttavia la città resiste e reagisce. E della difficile ripresa si fa promotrice in primo piano la comunità ecclesiale, sostenuta dalla solidarietà di molte altre diocesi, calabresi e non, e soprattutto dal personale intervento del papa Pio X: egli invia da Reggio Emilia come suo delegato mons. Emilio Cottafavi (figura eminente del movimento cattolico emiliano, che era già stato in Calabria per varie missioni), con larghezza di mezzi e di poteri per l'organizzazione di un piano di soccorsi che guardava molto al di là dell'emergenza immediata.

Di questo intervento uno dei più consistenti risultati fu il decoro e l'efficienza con cui, in tempo relativamente breve (circa due anni), si provvide alla costruzione baraccata di chiese e padiglioni destinati a garantire provvisoriamente, nel territorio disastrato, la continuità del culto e dell'opera educativa-assistenziale. Nelle varie zone sorgevano intanto, con analoghe tecniche del legno, dell'eternit e della lamiera, i complessi rionali di abitazioni offerti in parte dalla solidarietà di città e regioni lontane, italiane ed estere (ne è rimasta traccia nella toponomastica) e gli edifici pubblici (scuole, uffici, banche, ritrovi) a cura di autorità locali e centrali o di imprenditori privati.

L'immagine delle «baracche» del dopoterremoto è stata fissata nella memoria locale specialmente sotto gli aspetti negativi, legati al degrado materiale e umano di cui in seguito diventarono cornice e veicolo, per i mancati interventi di manutenzione e i pluridecenali ritardi della ricostruzione definitiva che trasformarono in faticante stato normale una decorosa soluzione transitoria²⁶. Solo recentemente, in sede di specifico interesse tecnico-artistico-architettonico-urbanistico, qualcuno ha segnalato l'importanza della fase di ideazione e impianto di quei complessi, oltre tutto innovativa rispetto

²⁶ Cf. G. CINGARI, *Reggio Calabria...: la «città di legno»*, pp. 200-205; A. BEVACQUA, *Dopo il terremoto in quella baraccopoli*, in *Reggio bella e gentile...*, II, pp. 9-39; F. ARILLOTTA, *Le «baracche» e la vita reggina dopo il terremoto*, in corso di pubblicazione. Non sono mancati romanzi e racconti ambientati allo sfondo delle baracche nel dopoterremoto.

al tempo e all'ambiente, proponendo perfino progetti di recupero di qualche rudere ormai insignificante²⁷. Resta però da sviluppare la documentazione e valutazione dei pochi cenni di cronisti e storici al significato umano, morale, sociale del movimento di solidarietà, laica e religiosa, che rese possibile il sorgere della «città di legno», e della prova di coraggio offerta dai reggini per la determinazione a riprendere la normalità della vita civile ed ecclesiale tra le angustie e i disagi della situazione²⁸. Ritengo questo richiamo molto pertinente al tema che oggi ci interessa. Quelle «case di legno», «di fortuna» nel 1913 sconcerteranno il conte Giuseppe Dalla Torre, influenzandone il giudizio negativo sulla possibilità di avviare qualsiasi nuova attività in quel «luogo così malandato»²⁹. Eppure tra le tavole di quelle fragili e povere chiese, sale, abitazioni aveva cominciato e continuava a svilupparsi l'intenso fervore di preghiera e di attività che in quei decenni coinvolse la passione sacerdotale di Salvatore De Lorenzo orientandone la spiritualità e l'opera verso determinate direzioni, in devota affettuosa intesa con il nuovo arcivescovo Camillo Rinaldo Rousset.

²⁷ Cf. S.M. VENOSO, *Le baracche*; F. BORRELLI, *La lunga vita del provvisorio*; F. RAGAZZO, *Il Villino Svizzero, la chiesa di Gallina, la casa di San Sperato: tre casi di studio utili per la riconsiderazione dei problemi di tutela e conservazione di un patrimonio storico e architettonico non monumentale*, in A. MARINO - O. MILELLA, *La catastrofe celebrata. Architettura e città di Reggio dopo il 1908*, Roma-Reggio Calabria 1988, pp. 115-125; 136-157.

²⁸ Il convegno di studio svolto a Reggio dal 9 all'11 dicembre 1988 (ad iniziativa della Regione Calabria, della Facoltà di Architettura dell'Università di Reggio e della Deputazione di Storia Patria per la Calabria) aveva presentato un'ampia panoramica, oltre che delle fonti disponibili, degli aspetti umani, scientifici e tecnici legati all'evento, all'emergenza, alla ricostruzione. Purtroppo non è stato possibile farne venire alla luce gli atti. Le relazioni recuperabili vengono ora rese note attraverso la «Rivista Storica Calabrese» n.s., a partire dal volume XII-XIII (1991-1992). È stato invece pubblicato, oltre al citato volume *La catastrofe celebrata* che riprende alcuni temi del convegno (cf. *supra*, nota 27), il *Catalogo della Mostra documentaria e fotografica* predisposta nella ricorrenza dall'Archivio di Stato di Reggio Calabria: *Infelix memoria - Memoria tenax. 28 dicembre 1908*, a cura di Domenico Coppola e Maria Pia Mazzitelli, Roma-Reggio Calabria 1992.

²⁹ G. DALLA TORRE, *Memorie*, Milano 1935, pp. 31-32; cf. P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia...*, pp. 335-336; M. MARIOTTI, *Forme di collaborazione...*, pp. 220-221.

La dimanica prolungata presenza a Reggio di mons. Cottafavi tra il 1908 e il 1909³⁰ poteva farne supporre ovvia la successione al Portanova. Ma le cose andarono diversamente. Alla fine di maggio 1909 Pio X nominò amministratore apostolico e nel settembre arcivescovo di Reggio mons. Rousset che al termine dell'anno finalmente raggiunse la sede. Di origine piemontese (Beaulard, diocesi di Susa, 1860), egli apparteneva ai Carmelitani Scalzi e aveva esercitato nell'Ordine importanti funzioni di governo fino al generalato; dal dicembre 1906 era vescovo a Bagnoregio ed era stato inviato dalla Santa Sede per qualche visita apostolica³¹.

L'episcopato del Rousset fu, secondo il padre Russo, un «doloroso calvario». Immane era il compito di ricostruzione che gli si imponeva in una diocesi annientata nelle strutture materiali, scompagnata nelle istituzioni, decimata e dispersa nelle persone. Lo storico della Chiesa reggina segnala due fra i tanti ostacoli che intralciavano più gravemente la sua opera: «la miopia e il sabotaggio della burocrazia, manovrata dalla setta massonica» e la sopravvenuta «prima guerra mondiale che arrestò la ripresa iniziata e aggiunse nuovi lutti a quelli ancora recenti del terremoto del 1908». Ritengo che vada ricordato un terzo ostacolo non meno pesante: i ricorrenti dissensi e contrasti fra i principali collaboratori ecclesiastici e laici, accentuati, rispetto al periodo del Portanova, oltre che dalle complicazioni oggettive delle situazioni locali e nazionali, dal carattere più riservato, dalla personalità, sebbene forte, meno incidente del Rousset,

³⁰ Cf. G. SPREAFICO, *Emilio Cottafavi*, DSMCI, III, *ad vocem*, che però, ricordando l'intensa attività del prelato in Emilia e accennando all'«incarico ricevuto dalla Santa Sede di organizzare le opere cattoliche nella Sicilia devastata dal terremoto del 1908», dove «si legò di stretta amicizia con don L. Orione», ignora Reggio Calabria dove esplicò il più forte impegno e dove lasciò duraturo ricordo: cf., oltre Russo, Vilardi e Borzomati, *Don Orione e il terremoto di Messina e Reggio Calabria*, atti del convegno (Reggio Calabria 1989) per il cinquantenario della morte, «L'Opera Antoniana delle Calabrie», LXIV, n. 4, *passim*.

³¹ Per l'arcivescovo Rousset cf. F. Russo, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria...*, II, *passim*, III, pp. 285-290. La relazione di una sua Visita Apostolica, effettuata a Ravenna tra febbraio e marzo 1907 (*Ravenna. Sunto della relazione del Visitatore Apostolico mons. Rousset, vescovo di Bagnoregio*, Tipografia Vaticana 1907) è studiata e parzialmente pubblicata da L. BEDESCHI, *Scristianizzazione e «nuovi credenti» all'alba del '900*, Urbino 1991, pp. 57-65 e 85-104. Su Converti, Portanova, Rousset cf. anche l'opuscolo a stampa *Nella traslazione in Duomo delle salme venerate degli ultimi Arcivescovi di Reggio. Discorsi di tre Rev.mi Canonici del Capitolo Metropolitano per i solenni funerali*, (Reggio Calabria), ottobre 1934 (furono oratori, rispettivamente, i canonici Stefano Zoccali, Annunziato Leone, Natale Licari).

che era inoltre inesperto di mentalità e comportamenti meridionali: egli fu il primo a Reggio e fra i primi in Calabria della serie dei vescovi che nel Novecento furono inviati al Sud dal Nord, interrompendo la plurisecolare tradizione che esigeva per le regioni meridionali pastori «regnicoli»³².

Nonostante tutto, il Rousset si mise animosamente all'opera sostenuto da collaboratori del clero e del laicato validi e generosi, anche se non sempre concordi. Alla Chiesa si imponevano con forza alcune sfide che esigevano precise risposte.

La ricostruzione materiale procedeva tra lentezze, incongruenze e angustie specialmente per la cattedrale, le chiese, le case canoniche, le sedi di opere educative e assistenziali. Occorreva intensificare gli sforzi compensativi per garantire, sia pure in condizioni logistiche di grave disagio, la ripresa, nelle parrocchie e nelle chiese affidate a religiosi e a congreghe, una regolare attività pastorale incentrata sul catechismo, sulla celebrazione sacramentale, sulla pratica devozionale. Anche in base all'ulteriore incremento della popolazione (nel 1926, un anno prima dell'estensione alla «Grande Reggio», il comune del capoluogo registrerà circa 65.000 abitanti) l'Arcivescovo affronta il problema, risolto poi dal successore Pujia, di una ristrutturazione generale del piano delle parrocchie che ancora corrispondeva sostanzialmente a quello attuato dopo il terremoto del 1783. A Reggio si avrà in quegli anni, come vedremo, una vivace rifioritura di pietà e spiritualità, nella linea di precisi indirizzi che, oltre a ravvivare il fervore dei fedeli, si porranno come alternativi o correttivi rispetto a tradizioni religiose popolari ancora sentite e diffuse, ma ritenute dall'autorità ecclesiastica di scarsa autenticità cristiana per i contenuti o per le forme espressive. Di questo movimento pastorale e spirituale don Salvatore De Lorenzo sarà tra i più ferventi animatori.

Ai consueti disagi materiali e morali delle «vedove» e degli «orfani», aggravato dall'ultimo terremoto, si aggiungevano quelli deter-

³² Ai vari «ricambi» dei vescovi avvenuti dal pontificato di Pio X a quello di Pio XI con incremento di provenienze dal Nord è molto attento R.P. VIOLI, *Episcopato e società meridionale...*, pp. 64-109 (con 10 tavole). Si vedano anche, a partire da Pio IX, i rilievi di A. MONTICONE, *I vescovi meridionali*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)* (convegno La Mendola 1971), Milano 1973, *Relazioni*, I, pp. 59-100; ID. *L'episcopato italiano dall'Unità al Concilio Vaticano II*, in (M. ROSA), *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Bari 1992, pp. 262-285.

minati dalla guerra e dall'emigrazione. Appariva particolarmente urgente l'accoglienza dei ragazzi in difficoltà presso istituti che, sottraendoli a fame, nudità, stato di abbandono, pericoli di devianza, ne garantissero un certo livello di istruzione ed educazione civica e religiosa. A Reggio valide iniziative erano già state prese ed ora si ravvivavano nel campo femminile, per l'opera, allora di coraggiosa avanguardia, di più o meno recenti congregazioni religiose, tra cui le Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret, le Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria (allora denominate «d'Egitto»), le Figlie di Maria Immacolata di recente fondazione locale ad iniziativa di Brigida Postorino³³. Ma per i ragazzi non esistevano che le benemerite istituzioni della Piccola Opera della Divina Provvidenza appena impiantate dagli Orionini a San Prospero e a San Francesco di Paola (Tremulini). Urgeva qualche iniziativa più consistente e incidente. E una significativa attuazione fu possibile per la feconda convergenza fra i sogni e i tentativi generosi del canonico De Lorenzo e gli efficaci risolutivi interventi di don Orione e dei suoi figli alla Collina degli Angeli³⁴.

La miseria, palese o nascosta, endemicamente diffusa tra le popolazioni, specialmente dei margini cittadini, era resa più deprimente, oltre che dall'insicuro impiego e dall'insufficiente remunerazione nel lavoro, da malattie ed epidemie favorite dall'alimentazione carente e dalle abitazioni malsane. Tutt'altro che superate o inutili apparivano le tradizionali opere di beneficenza (tra cui eminenti ma non uniche le Conferenze di San Vincenzo sorte e diffuse al decadere delle antiche confraternite) che cercavano di rendere stabile, regolare, spiritualmente motivato il soccorso immediato dell'elemosina, sempre richiamato e praticato come elementare dovere cristiano. Ma si difondeva la consapevolezza che era necessario anche incidere sulle cause dell'incalzante miseria. Urgeva anzitutto sottrarre i lavoratori alla schiavitù dell'usura rendendo possibile anche ai meno abbienti un sia pur modesto accesso al credito: fu questa la molla che in ambiente cattolico fece scattare il meccanismo dell'attività creditizia, a partire dalla diffusione delle casse rurali in cui l'iniziativa di ispirazione cristiana era quasi totalitaria, ma anche per l'istituzione di

³³ Cf. F. Russo, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria...*, II, pp. 563-564; per Maria Brigida Postorino anche P. BORZOMATI, DSMCI, III, *ad vocem*.

³⁴ Cf. *Don Orione e il terremoto di Messina e Reggio Calabria...*, *passim* nella maggior parte dei documentati contributi.

veri e propri istituti bancari di varia entità: vicenda il cui esito in genere involutivo e a Reggio particolarmente doloroso non deve far dimenticare gli aspetti positivi delle fasi precedenti. Occorreva inoltre sostenere l'impegno operativo dei lavoratori attraverso istituzioni assicurative e previdenziali, società di mutuo soccorso e di cooperazione per la produzione oltre che per il consumo, strumenti di orientamento burocratico-amministrativo come i segretariati del popolo, forme associative di sostegno reciproco e azione concordata anche nella difesa e promozione dei diritti dei lavoratori: società operaie, leghe del lavoro, unioni professionali e agrarie. E Reggio non fu assente anche in questo campo.

Studi recenti hanno messo in luce la presenza operosa dei cattolici in varie località della Calabria, sia pure con molti limiti e condizionamenti, nell'impegno sociale operaio e contadino, ritenuto fino a qualche tempo fa appannaggio esclusivo delle sinistre social-comuniste, ad eccezione dell'«isola» cosentina animata da don Carlo De Cardona³⁵. La documentazione in corso di ricerca attesta che anche a Reggio, dopo le poche iniziative attuate tra gli ultimi anni dell'Ottocento e primi del Novecento, proprio durante l'episcopato del Rousset si ebbe una consistente diffusione di associazioni ed opere cattoliche di tipo economico-sociale. Non tutte furono robuste e durature, e talora l'ispirazione cristiana non era trasparente e coerente. Le meglio caratterizzate in tale senso si muovevano con cautela nella linea leoniana-tonioliana, differenziandosi dalle cosentine che, pur fedeli a questa matrice comune, riflettevano simpatie murriane, interpretate e applicate però originalmente in aderenza alla realtà dei «contadini calabresi»³⁶. Il parroco di Condera, Giovanni Calabrò, amico del De Lorenzo, fu nella diocesi di Reggio il principale animatore di questo «movimento sociale cattolico».

L'impegno intenso sui piani della spiritualità, dell'educazione, dell'assistenza, della promozione sociale, esigeva un'elevazione del tono culturale e formativo, in generale nell'ambiente cattolico e specialmente nei gruppi che dovevano esserne animatori e guide. Da ciò la

³⁵ Per Carlo De Cardona cf. P. BORZOMATI, DSMCI, II, *ad vocem*; Id., *Un protagonista del cattolicesimo sociale del Novecento: don Carlo de Cardona a Todi*, «Rivista Storica Calabrese» n.s., VIII (1987), pp. 447-453; L. INTRIERI, *Don Carlo De Cardona e il movimento delle Casse Rurali...*; Id., *I cattolici di Cosenza e i problemi del lavoro*, BAMSCI, XXII (1987), pp. 71-83; e vari altri studi (specialmente di Guarasci, Cassiani, Cameroni) che approfondiscono vari aspetti di questa notevole figura.

³⁶ Cf. *supra*, nota 6.

necessità di ravvivare gli organi di stampa e di consolidare le organizzazioni del movimento cattolico, adeguando gli uni e le altre alle nuove situazioni, generali e locali.

La ripresa di pubblicazione di un periodico cattolico a Reggio fu quasi immediata dopo la sospensione di «Fede e Civiltà» per il terremoto alla fine del 1908. Ad appena tre mesi, nel marzo 1909, per iniziativa di mons. Cottafavi forse dietro suggerimento del papa Pio X, apparve un settimanale con la significativa testata «Reggio Nuova». Era direttore don Giorgio Calabrò (lo stesso dell'interrotto «Fede e Civiltà») con assidua collaborazione dei sacerdoti Giunta e De Lorenzo, del domenicano Antonino Luddi, del dottore Antonino Arena, di vari altri ecclesiastici e laici non facilmente individuabili perché spesso contrassegnati da strani o ripetitivi pseudonimi.

La vita del giornale appare ancor più strettamente dei precedenti legata allo sviluppo e alle vicende del movimento cattolico, che con sempre maggiore frequenza è denominato «azione cattolica». La ri-strutturazione associativa, in seguito allo scioglimento dell'Opera dei Congressi da parte di Pio X con l'enciclica *Il fermo proposito* dell'11 giugno 1906, era avvenuta a Reggio fin dal 1907 con la costituzione dell'Unione Cattolica presieduta da Giuseppe Andiloro e articolata in tre sezioni: Popolare, Economico-sociale, Elettorale. Nel 1910 mons. Rousset provvide a ricostituire i quadri direttivi dell'organizzazione secondo le ulteriori modificazioni pontificie che alle tre sezioni aggregava l'antica benemerita Società della Gioventù Cattolica e la nuova promettente Unione fra le Donne Cattoliche. Tra i nomi dei dirigenti apparivano quelli del canonico De Lorenzo, di Andiloro, di Antonino Saccà, di Pietro Pedace, del padre Luddi, che nel gennaio 1913 saranno nominati presidenti diocesani rispettivamente delle cinque sezioni (Popolare, Economico-sociale, Elettorale, Giovani, Donne): anche in vista del primo Convegno regionale, di imminente svolgimento a Reggio, del quale essi furono i principali animatori e relatori. In seguito a tale incontro Agata Nesci fu nominata presidente dell'Unione Donne che vide sorgere a Reggio e a Villa San Giovanni i primi comitati³⁷.

Non si può a questo punto non richiamare la strana e oscura vi-

³⁷ Cf. F. MAGGIONI SESTI, *Giornali cattolici reggini... e Lavoro e cooperazione nei giornali...*, in *La stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria...*, pp. 119-120 e 297-301. Per Antonino Luddi o.p. e Agata Nesci, cf. M. MARIOTTI e C.E. NOBILE, DSMCI, III, *ad voces*.

cenda della partecipazione dei cattolici reggini alle elezioni politiche dell'ottobre 1913. Si era deciso, d'intesa con gli organi centrali della Sezione Elettorale e forse con lo stesso presidente Gentiloni presente al convegno, di aderire alla linea del «Patto» che da lui prese il nome con impegno di far convergere i voti dei cattolici sul «giolittiano» Antonio Trapani Lombardo. L'iniziale approvazione di questa scelta da parte dell'arcivescovo Rousset fu però poi smentita dal vicario che rinviava a Roma ogni responsabilità. E, fra incertezze e polemiche, la vicenda si risolse con la vittoria del vecchio tenace avversario Biagio Camagna che per l'occasione però aveva spuntato le armi e si era ritrovato nello stesso schieramento (o... calderone) «giolittiano» del Trapani.

Dell'increscioso episodio si trovano informazioni e valutazioni in vari studi già ricordati e ai quali rinvio³⁸. Mi limito solo a rilevare che la questione, pur ricondotta ai suoi limiti, meriterebbe un riesame critico, specialmente in seguito all'interpretazione, troppo semplificata in senso economicistico, proposta recentemente da un serio studioso di cose reggine, Italo Falcomatà: il «voltafaccia» dell'arcivescovo sarebbe dipeso solo dall'impegno di Camagna di appoggiare - o di non ostacolare - una revisione del piano regolatore per la ristrutturazione delle aree adiacenti alla cattedrale in senso vantaggioso per la curia³⁹. La situazione era in realtà molto più complessa, e vanno riprese le ipotesi problematiche avanzate da Pietro Borzomati (preoccupazione che le divisioni fra i cattolici favorissero l'elezione del socialista Mantica sostenuto anche dai repubblicani)⁴⁰ e da Gaetano Cingari (impossibilità di individuare un movente razionale del «groviglio», del «giallo» costituito dal «voltafaccia del-

³⁸ Cf. in particolare la cronaca del Vilardi e gli studi di Borzomati e di Cingari ripetutamente citati; v. anche *infra*, note 39 e 40.

³⁹ I. FALCOMATÀ, *Democrazia repubblicana in Calabria...*, pp. 62-64.

⁴⁰ P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia...*, pp. 339-344. Il Borzomati non dice che «monsignore Rousset avrebbe deciso di far sostenere Camagna» (Falcomatà, p. 63) ma che «la stampa laica e reazionaria della città, nel timore che dalla lotta tra i due candidati potesse beneficiare il socialista Mantica, auspicava l'appoggio del clero a Camagna» e che la condivisione di questo timore, «ma, soprattutto, la divisione interna del clero e dei cattolici» indussero la curia vescovile a dichiararsi «estranea e neutrale» a «questi movimenti»: è in questo senso la «decisione repentina» dell'arcivescovo (Borzomati, pp. 339-340): certo sconcertante, aggiungerei, ma non meno della precedente adesione all'appoggio del Trapani...

l'arcivescovo» e dal «comportamento della curia»⁴¹. A mio parere va anche tenuta presente l'inconsistenza, sotto tutti i profili eccetto quello della solida posizione economica, della candidatura Trapani⁴², che non poteva polarizzare il consenso di un elettorato avvezzo a fare riferimento, con motivazioni di principio o in prospettive utilitarie, nelle precedenti elezioni locali e nazionali sui vari fronti, a figure di ben altro livello culturale e politico. E vanno inoltre riconsiderati i motivi per cui i responsabili delle Unioni, nel concretare l'adesione al patto Gentiloni, abbiano preferito ripiegare ancora su un candidato «anonimo» rinunciando al tentativo di lanciare nell'agone qualche qualificato esponente del movimento cattolico che pur non mancava (si pensi, se non al Polistina compromesso da giovanili simpatie legittimiste, all'Arena, che nel 1919 sarebbe risultato eletto per il Partito Popolare). Complesso di inferiorità, timore di impopolarità per il persistente e rafforzato pregiudizio anticlericale degli avversari di destra e di sinistra? consapevolezza di fragilità e inefficienza di fronte alle pressioni clientelari della maggior parte dell'elettorato? tensioni, rivalità, divisioni all'interno dello stesso etrogeneo schieramento cattolico? Motivazioni diverse, probabilmente non alternative, ma convergenti e coesistenti. L'episodio comunque resta come momento culminante della persistente debolezza e inconsistenza nell'ispirazione cristiana della partecipazione politica dei cattolici reggini, fino al tentativo di migliore qualificazione ideale con il Partito Popolare, fortemente ostacolato e troppo breve per poter dare validi risultati.

I contrasti legati alle drammatiche vicende delle elezioni del 1913

⁴¹ G. CINGARI, *Reggio Calabria...*, pp. 241-243. Pur sospendendo il giudizio, Cingari ricostruisce attentamente la vicenda, mettendone in luce la posizione dei socialisti: essi avevano sostenuto «che l'accordo con Camagna era stato pattuito "sulla base del mutuo di 225 mila lire che occorrono a monsignor Rousset per la ricostruzione cattedrale"»; e la loro polemica «schiettamente salviniana», cioè implicante «denunzia di collisione con la malavita», non aveva risparmiato né Camagna né Trapani, con la facile profezia che il secondo sarebbe riuscito ad avere «insieme i voti dei clericali e dei massoni».

⁴² A questo requisito del Trapani potrebbe forse aggiungersi quello dell'estraneità alla «setta», se si vuole tener conto della testimonianza di Armando Dito che «Antonio Trapani Lombardo non fu mai massone», pure avendo partecipato con molte personalità della provincia alla manifestazione pubblica promossa dalla massoneria, «a dimostrazione della forza cui era giunta», nel novembre 1908 per celebrare «la ricorrenza della giornata di Mentana» (A. DITO, *La Massoneria a Reggio...*, pp. 103-104).

condussero alle dimissioni del comitato diocesano del movimento cattolico e del direttore di «Reggio Nuova» don Giorgio Calabò. La figura nuova sulla quale pare si sia concentrata la fiducia dell'arcivescovo per il superamento della crisi fu l'orionino Paolo Albèra, che venne nominato presidente dell'Unione Popolare e insieme direttore del settimanale «L'Alba» voluto e programmato dallo stesso arcivescovo. All'Albèra venne però associato, nella presidenza dell'organizzazione, il canonico De Lorenzo che già prima la dirigeva e che assicurò la collaborazione anche al nuovo periodico. Appare evidente, in quel delicato momento, l'intenzione dell'arcivescovo e la disponibilità del De Lorenzo a favorire la continuità e sanare le fratture nel «nuovo corso» che tendeva a garantire, al giornale e all'associazione, più stretti rapporti con il pastore, più cordiale intesa fra i responsabili, maggiore chiarezza, coerenza, incisività nell'impegno formativo e operativo. Uno dei segni più consistenti della ripresa è la serie di articoli pubblicati, tra febbraio e maggio 1915, *Come intendo io l'azione cattolica*, da Antonino Arena sotto lo pseudonimo «Don Abbonadio». Sarà poi rilevante la posizione assunta dal giornale tra 1915 e il 1917 di fronte alla guerra, dall'iniziale euforica esaltazione patriottica alla deplorazione di lutti e rovine determinati dal conflitto⁴³.

Forse non in alternativa, ma certo a integrazione dell'«Alba», si svolse tra novembre 1915 e agosto 1916 il breve ciclo di «Florete flores», con evidente intenzione di approfondimento culturale rivolto in prevalenza a studenti. La rivista si qualificava come organo della Federazione giovanile; ne erano redattori i due principali responsabili di essa, don Agostino Rousset, fratello dell'Arcivescovo, e il giovane Giovanni Italo Greco⁴⁴, che svolgevano argomenti di teologia e di morale; il carmelitano architetto Umberto Angelini curava una rubrica di arte. Don Rousset e Greco nel 1912 avevano anche fondato e dirigevano il circolo studentesco «Francesco Acri» che accentuava il profilo culturale accanto al più popolare circolo di Gioventù Cattolica «San Paolo» preesistente fin dal 1893 e ancor oggi vivo nella nuova strutturazione dell'Azione Cattolica. Greco sarà fra i primi aderenti al Partito Popolare Italiano e ne dirigerà con competenza e con vivacità polemica l'organo della provincia reggina, «L'Azione Popo-

⁴³ Cf. F. MAGGIONI SESTI, *Giornali cattolici... e Lavoro e cooperazione...*, in *La stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria...*, pp. 121-123 e 297-301.

⁴⁴ Per Giovanni Italo Greco cf. M. MAFRICI, DSMCI, III, *ad vocem*.

lare», fino alla soppressione fascista⁴⁵.

La complessità delle situazioni e la molteplicità degli impegni a Reggio non polarizzarono interamente l'attenzione e l'attività del metropolita Rousset, che nel nuovo contesto riprese e sviluppò i rapporti con i fratelli della regione.

Il quadro episcopale era ora più vario, vivace e intraprendente. Al campano (da Benevento) Mazzella arcivescovo di Rossano e al calabrese (da Reggio) Morabito vescovo di Mileto, che come si è detto avevano già operato con il Portanova, si era aggiunto Carmelo Pujia (da Filadelfia, diocesi di Mileto) tornato in regione nel 1905 da arcivescovo metropolita di Santa Severina dopo l'episcopato di Anglona e Tursi. Emergevano i campani (da Ischia) Giovanni Régine vescovo di Nicastro e Giovanni Scotti vescovo di Cariati, poi arcivescovo di Rossano; i sardi Giorgio Delrio (da Nuoro) vescovo di Gerace e Saturnino Peri (da Bosa) vescovo di Crotone; il laziale (da Viterbo) Pietro La Fontaine vescovo di Cassano, poi patriarca di Venezia; i lombardi Eugenio Tosi (da Milano) vescovo di Squillace, in seguito arcivescovo nella sede ambrosiana, e Paolo Albera (da Pavia, orionino), vescovo di Bova e poi di Mileto⁴⁶. Come si vede, andava estendendosi la presenza, altamente qualificata, proveniente dal Centro e dal Nord accanto alla meridionale, non meno dignitosa e zelante⁴⁷.

⁴⁵ A differenza degli altri periodici cattolici precedenti e successivi, di «Florete Flores» e dell'«Azione Popolare» non si conservano che pochi numeri. E scarsissima documentazione è rimasta su nascita e vicende del Partito Popolare Italiano in regione, specialmente a Reggio e a Catanzaro. Per una visione d'insieme, oltre ai vari riferimenti negli studi di Pietro Borzomati, cf. F. MALGERI, *Il popolarismo in Calabria...*

⁴⁶ Cf., per i vescovi Pietro La Fontaine e Eugenio Alessandro Maria Tosi, S. TRAMONTIN e S. PIZZETTI, DSMCI, III, *ad voces*; Carmelo Pujia, F. RUSSO, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio...*, II, *passim*, III, pp. 290-299; Giovanni Régine, Id., *Storia della Diocesi di Nicastro...*, pp. 272-274; Giorgio Delrio, E. D'AGOSTINO, *I vescovi di Gerace-Locri...*, pp. 217-230; Giovanni Scotti, F. Russo, *Cronotassi dei vescovi di Rossano...*, *ad vocem*; Paolo Albéra, V.F. LUZZI, *I vescovi di Mileto...*, *ad vocem*.

⁴⁷ La valutazione positiva dell'opera dei «nuovi vescovi» settentrionali espressa da P. BORZOMATI (*Aspetti religiosi e storia...*, pp. 287-288 e *passim*) è equilibrata dal rilievo della mortificazione inflitta al clero meridionale escludendolo di fatto da designazioni episcopali a sedi del Centro-Nord (*Movimento Cattolico e Mezzogiorno*, in DSMCI, I/1, 1981, pp. 124-125; *Chiesa e società meridionale. Dalla Restaurazione al secondo dopoguerra*, Roma 1982, pp. 37-38). Questo aspetto, considerato come uno dei profili del «senso ecclesiale» assunto dalla questione meridionale, è ripetutamente messo in luce da mons. Aurelio Sorrentino, arcivescovo prima a Potenza, poi a Reggio Calabria: A. SORRENTINO, *Ricordando la Lettera collettiva pastorale dell'Episcopato Meridionale sui «Problemi del Mezzogiorno»*, Potenza 1973, in Id., *Lettere Pastorali*

Pure in continuità con la linea leoniana in cui si erano formati, questi prelati possono annoverarsi tra i più fervorosi «vescovi di Pio X». Di lui essi condividevano l'ansiosa preoccupazione di ortodossia più limpida e rigorosa, concretata prevalentemente nella difesa antimodernistica non sempre discriminata e serena, che nel Sud indusse a gravi sospetti e diffidenze verso la benemerita Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno (se ne trova traccia anche nella relazione del 1913 di Salvatore De Lorenzo cui si accernerà)⁴⁸. Ma di Pio X essi condividevano pure l'esigenza di fede più illuminata, vita più coerente, pietà più autentica, culto più decoroso: dimensionando, distinguendo, relativizzando, rispetto alla fondamentale istanza religiosa, l'impegno politico ormai consentito, non senza riserve ed equivoci, ai singoli cattolici. Meno evidente e incidente appare, su questa «generazione» episcopale, l'influenza degli orientamenti di Benedetto XV, la cui riservata discrezione, imposta anche dalle vicende belliche e diplomatiche, ha tenuto a lungo in ombra la prudente ma lungimirante innovatività del breve pontificato. E questo ha forse pure influito sulle perplessità dei vescovi calabresi di fronte al costituirsi in regione del Partito Popolare.

Nel secondo decennio del secolo XX la Conferenza episcopale calabria assunse maggiore consistenza e più frequenti ne furono gli incontri.

Tra le preoccupazioni comuni dei vescovi occupava un posto importante la riorganizzazione e lo sviluppo del movimento cattolico, verso il quale era ormai più unanime l'apprezzamento, con maggiore disponibilità ad accoglierne gli orientamenti nazionali e le direttive centrali. Una delle punte emergenti più significative di questo impegno associato fu il primo convegno regionale cattolico svolto a Reggio nel gennaio 1913, che non mi pare esatto ritenere prevalentemente polarizzato verso le elezioni politiche di quell'anno. Certo questa circostanza ne fu forte stimolo, anche per l'allargamento della base elet-

(1962-1977), Reggio Calabria 1987, pp. 367-371; altri scritti raggruppati sotto il titolo *I problemi del Sud e la questione meridionale nella Chiesa (1977-1979)*, in Id., *Per amore del mio popolo non tacerò. Magistero sociale nel decennio di episcopato a Reggio Calabria, 1977-1987*, Reggio Calabria 1987, pp. 151-172.

⁴⁸ Cf. P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia...*, pp. 297-300 (con riferimento ad articoli in «Reggio Nuova» 1909-1910) e p. 444 (severo giudizio di Salvatore De Lorenzo sull'Associazione, nel testo della relazione del 1913); M. MARIOTTI, *Forme di collaborazione...*, pp. 94-96 (con richiamo a lettera dell'arcivescovo Rousset in «Bollettino Ecclesiastico» del 1911).

torale coincidente con l'apertura dell'accesso alle urne ai cattolici secondo la formula del ricordato «patto Gentiloni». E Gentiloni partecipò al convegno, presiedendo i lavori della sezione elettorale e orientandone l'ordine del giorno conclusivo nella linea delle intese nazionali⁴⁹. L'attenzione dei responsabili ecclesiastici e laici del movimento si aprì però in quell'occasione, come era avvenuto al congresso del 1896, sebbene ora con maggiore sobrietà di espressioni e concretezza di decisioni, a un ben più ampio raggio di problemi pastorali, culturali, sociali emergenti in quel periodo. E si articola nelle relazioni, discussioni e conclusioni delle altre quattro sezioni (economica, rel. Arena e Andiloro; popolare, rel. De Lorenzo; Giovani, rel. Pedace; femminile, rel. Luddi)⁵⁰. Accenno appena, poiché se ne parlerà nei successivi interventi, all'importanza dei lavori della sezione Unione popolare anche sotto il profilo della convergenza di impegno tra le diocesi. La relazione di Salvatore De Lorenzo sulla *Cultura popolare religiosa in Calabria*, sottratta nel 1967 all'oblio da Pietro Borzomati, risultava infatti da un'inchiesta svolta nelle singole diocesi, sulla base delle puntuali risposte inviate, anche se con informazioni «non liete», da quasi tutti i vescovi⁵¹.

Può nel coinvolgimento della regione, appare evidente che al convegno del 1913 Reggio fece la parte del leone. Ed anche a correttivo di questa preponderanza reggina si avvertì l'esigenza, ricomposto qualche contrasto, di promuovere un secondo convegno regionale svolto nel gennaio 1915 a Crotone. Forse pure in conseguenza degli esiti sconcertanti degli interventi elettorali del 1913, questo incontro rifletteva la tendenza a concentrare l'impegno sull'educazione religiosa, la cultura popolare, le opere sociali, la diffusione del piccolo credito. E alcuni convegni interdiocesani svolti successivamente

⁴⁹ L'ordine del giorno della V sezione (elettorale) è l'unico senza indicazione del nome del relatore (cf. BORZOMATI, *Aspetti...*, p. 332) che risulta invece (Gentiloni) da «Reggio Nuova», 25 gennaio 1913.

⁵⁰ Per lo svolgimento del convegno cf. BORZOMATI, *Aspetti...*, pp. 322-335 (resoconto, con riferimenti a «Reggio Nuova» e a Vilardi), 479-484 («ordini del giorno»).

⁵¹ Cf. P. BORZOMATI, *Aspetti...*, pp. 328-331 (sintesi), 431-446 (testo). L'inchiesta tra i vescovi svolta nel 1912, su cui riferiva il De Lorenzo, era stata preceduta da un'altra indagine condotta nell'aprile 1911 dal Rousset nell'ambito dell'arcidiocesi reggina: cf. Id., ivi, pp. 310-317, con riferimento ad Archivio arcivescovile di Reggio, «Carte Rousset, Relazioni dei parroci sullo stato dell'azione cattolica».

affrontarono «lo studio delle condizioni ambientali e dell'azione cattolica nelle singole diocesi»⁵².

In collegamento con l'accentuazione dell'interesse e dell'impegno religioso-culturale va ricordato un altro momento di particolare rilievo nell'azione comune dei vescovi di quel periodo: la pubblicazione della *Lettera pastorale collettiva dell'Episcopato Calabrese per la Santa Quaresima del 1916*. Questa prima lettera comune dei vescovi della regione fu redatta e diffusa in base alle discussioni e deliberazioni della Conferenza Episcopale riunita a Sant'Andrea sullo Jonio (in diocesi di Squillace, vescovo Tosi) il 27-28-29 novembre 1915, primo incontro dopo l'elezione di Benedetto XV. La tematica del documento si sviluppa nella linea del pontificato precedente, con taglio eminentemente pastorale. Il «filo rosso» che interamente la percorre è la questione culto-devozione-pietà, nella tensione fra l'esigenza di rettificare o eliminare tradizionali pratiche religiose marginali o devianti e l'urgenza di educare a forme e contenuti di vita interiore, preghiera personale, partecipazione rituale ricondotte al nucleo di fondo sacramentale e specialmente eucaristico⁵³.

Nella prospettiva della centralità dell'Eucaristia per la pietà personale e il culto esterno affiorerà tra il 1925 e il 1926 il progetto del primo Congresso Eucaristico regionale, inattuato per la morte del Rousset e realizzato a Reggio nel 1928 dal successore Pujia, con il seguito di altri due, nel 1933 a Catanzaro e nel 1947 a Cosenza, oltre al Congresso regionale mariano del 1934 a Crotone⁵⁴.

⁵² Cf. P. BORZOMATI, *Aspetti...*, p. 360. Le informazioni sul convegno di Crotone, di cui si dà valutazione positiva, sono tratte dai giornali «Corriere di Calabria», «L'Alba», «L'Unione Lavoro», «Vita Nuova», «La Giovane Calabria» dei primi mesi del 1915 e dalle «Carte Antonino Arena».

⁵³ *Lettera pastorale-collettiva dell'Episcopato calabrese per la Santa Quaresima del 1916*, Reggio Calabria 1916; cf. P. BORZOMATI, *Aspetti...*, pp. 113-121 (sintesi e commento), 399-430 (testo); M. MARIOTTI, *Religiosità e pietà popolare nei documenti collettivi...*, pp. 70-77, 130-135 (esame e testi sotto il profilo specifico: è da verificare l'ipotesi qui avanzata di un'influenza diretta o indiretta di Salvatore De Lorenzo sulla redazione di questo documento che il Russo attribuiva a mons. Rousset, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria...*, III, p. 289).

⁵⁴ Lo studio dell'impostazione e incidenza di queste solenni ma non solo coreografiche celebrazioni andrebbe approfondito anche attraverso un esame attento dei «numeri unici» pubblicati nelle varie occasioni e delle risonanze sulla stampa locale.

4. Formazione del clero e movimenti di pietà e spiritualità

Fra i temi che più acutamente emergono, nelle preoccupazioni dei vescovi tra fine Ottocento e inizio Novecento, è quello della situazione e formazione del clero: problema di sempre, specialmente nei periodi in cui più pressante incombeva l'urgenza di autoriforma della Chiesa, e che assumeva ora le connotazioni proprie del tempo.

L'opinione corrente sulla situazione del clero calabrese in quel periodo è stata certo negativamente influenzata da alcuni sommari giudizi, purtroppo avvalorati dall'autorevolezza delle persone che li formulavano. Ricordo solo, a titolo emblematico, le famose relazioni del vicentino mons. Gerardo Scotton e del modenese redentorista padre Ernesto Bresciani, redatte rispettivamente nel 1891 e nel 1901 per informare la presidenza centrale sullo stato dell'Opera dei Congressi nel Sud (è merito di mons. Silvio Tramontin l'averle studiate e rese diffusamente note).

Lo Scotton aveva creduto di riscontrare in Calabria «paesi infami», «immoralità personificata», «clero disgraziato», «laici buoni ma non molto attivi» anche per timore delle persecuzioni governative, vescovi «liberali», diocesi da trent'anni senza preti. Anche se in qualche caso e in qualche città c'è «un po' di civiltà», in generale la situazione è negativa: «gli Ottentotti non dovevano essere più barbari». Il giudizio di «diocesi infame», «clero disgraziato» veniva ripetuto specificamente per Cosenza, dove tuttavia c'era un «seminario fiorento» istituito dal Sorgente che eccezionalmente rappresentava «il tipo del vescovo». A Reggio, informava lo Scotton, le associazioni erano state sciolte con la forza del governo. «L'arcivescovo Portanova promette», ma pare che non abbia fiducia nei collaboratori più vicini⁵⁵.

Con un po' più di moderazione, e non senza qualche tentativo di individuare «cause e rimedi», dieci anni dopo il Bresciani sentenziava per tutto il Sud: «i comitati parrocchiali non sonosi mai fon-

⁵⁵ La relazione di mons. Gerardo Scotton (in Archivio dell'Opera dei Congressi, sezione Attività del Comitato permanente, b. 4 [1891-1893], fasc. 1891) è stata studiata e ampiamente riprodotta da S. TRAMONTIN; per quanto riguarda la Calabria vedi in particolare *Movimento Cattolico e azione sociale...* (1975), in *Società religiosità e Movimento Cattolico...*, pp. 55, 109 (le frasi citate sono alle pp. 84-89). Non ho ancora individuato il nome del «corrispondente» reggino in dissenso con l'arcivescovo Portanova e da questi non nominato ma «subito» (p. 88). Per i fratelli *Jacopo, Andrea e Gerardo Scotton* cf. E. REATO, DSMCI, II, *ad vocem*.

dati, o esistono solo di nome, o in breve tempo hanno degenerato in partiti politici. [...]. I buoni preti sono rari, molti i mediocri, ma molti anche i cattivi, più o meno scandalosi». E specificava: «nelle Calabrie poi, sia pel fiero carattere indomabile, sia per deficienza di civiltà, le cose vanno anche peggio» per il prevalere nel clero di «gioco», «ubriachezza», «avarizia», «affetto smodato ai parenti». Chiedendosi «che cosa fanno i vescovi in Calabria?» rispondeva evasivamente: «non tutti hanno lo zelo e l'energia del cardinale Portanova per far di più»; in molti casi preferiscono «lasciar correre, perché certi sacerdoti, sostenuti dai loro parenti e amici, sarebbero anche capaci di attentare alla loro vita, come più volte è accaduto, o almeno di intralciare sì fattamente il governo da obbligarli a lasciare la diocesi»⁵⁶.

Sebbene questi giudizi drastici potessero trovare riscontro in dati reali, è evidente la superficialità e infondatezza della loro generalizzazione, forse maggiore in chi li recepiva che in chi li pronunciava⁵⁷. A partire dagli scarni elenchi contenuti nelle ricostruzioni storiche di varie diocesi calabresi, con il sussidio della documentazione in corso di reperimento e di studio, è facile individuare ovunque, in regione, non poche figure sacerdotali eminenti per dottrina, pietà, virtù e zelo, che talora raggiungevano alti livelli di sapere teologico, filosofico, giuridico, storico, letterario e/o vivevano profonde esperienze di spiritualità e di santità⁵⁸.

Restava tuttavia il fatto di una diffusa mediocrità persistente nel

⁵⁶ Anche la relazione del padre Ernesto Bresciani o.s.s.r. (in Archivio dell'Opera dei Congressi, sezione Corrispondenza, b. 37 [1901], fasc. Riservate) è stata studiata e integralmente trascritta da S. TRAMONTIN, *Osservazioni di un padre Redentorista...* (1974) e *Documenti sul Movimento cattolico calabrese...* (1975), in *Società religiosità...*, pp. 285-298 e 266-269 (le frasi sono citate alle pp. 291-293 e 267-269). Ernesto Bresciani non è compreso tra le voci del DSMCI.

⁵⁷ Nelle relazioni dello Scotton e del Bresciani non mancavano rilievi negativi fondati, intuizioni positive centrate, proposte risolutive sensate, come giustamente osservavano Borzomati (*Aspetti...*, p. 152) e Tramontin (*Società religiosità...*, pp. 261-262). Ma l'ottica e il tono dell'insieme, che denotavano scarsa conoscenza e indisponibilità alla comprensione della realtà passata e presente del Sud, ingeneravano facili svalutazioni complessive dell'ambiente meridionale e delle sue possibilità evolutive sociali e religiose.

⁵⁸ Cf. a titolo di esempio il XXXVI capitolo della *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria* del Russo, *La vitalità del clero reggino* (II, pp. 500-544), che elenca una lunga serie di «uomini di pietà», «dignitari ecclesiastici», «scrittori» operanti a Reggio tra Ottocento e Novecento, oltre ai *Regolari*, uomini e donne (pp. 545-564).

ceto clericale. La caduta di tanti privilegi aveva contribuito a diminuirne il numero, ma non poteva determinarne il miglioramento di qualità. Incombeva la necessità di garantire positivamente a tutti i sacerdoti una solida base formativa che ne raffinasse le motivazioni vocazionali e ne curasse una preparazione adeguata ai compiti tradizionali e nuovi. E persisteva, per alcuni aspetti alleviata ma per altri aggravata, la secolare difficoltà del Sud di assicurare una funzionalità continuativa ed efficace ai seminari, strumenti ormai ritenuti normali e necessari per tale opera formativa⁵⁹. Sulla questione «seminario» sembrava perciò concentrarsi e concretarsi l'impegno dei vescovi per la formazione del clero, premessa e base indispensabile per il rinnovamento della vita cristiana nel popolo.

L'opera del Portanova a Reggio è esemplare testimonianza di uno sforzo non senza successo per sanare le ferite inferte dalle recenti vicende sociali e politiche all'istituzione che in passato aveva vissuto stagioni felici⁶⁰. Proseguendo nella linea di Ricciardi e di Converti, egli riuscì a portarla a un dignitoso livello culturale e spirituale teso ad alimentare lo studio, la pietà, lo zelo non solo dei chierici, anche dei sacerdoti già in esercizio di ministero (in questo intento si ponevano l'istituzione della biblioteca del seminario e il progetto di fondazione di un'accademia ecclesiastica aperta ai laici)⁶¹. Ma si avvertiva chiaramente che quanto con fatica si cercava di attuare a Reggio solo in qualche altro centro (forse Cosenza, Catanzaro, Rossano, Squillace, Miletto...) era possibile tentare; e che urgeva invece creare condizioni per una sufficiente se non ottimale preparazione di base per il clero di tutte le allora diciotto diocesi, specialmente delle più piccole e sprovvedute.

⁵⁹ Sulla base delle relazioni *ad limina* ho a suo tempo ricostruito le vicende di istituzione, funzionalità, aperture e chiusure, crescite, decadenze e riprese del seminario diocesano di Catanzaro (M. MARIOTTI, *Il seminario di Catanzaro attraverso le relazioni dei vescovi per le visite ad limina (1592-1900)*, in *Civiltà di Calabria. Studi in memoria di Filippo De Nobili*, Chiaravalle Centrale 1976, pp. 219-253). Sarebbe interessante, con riferimento anche a fonti diverse, rileggere la difficile ma non oscura vita di tutti i seminari calabresi che tra l'altro costituirono per secoli gli unici ambienti di studio esistenti in vari centri della regione.

⁶⁰ Sempre valida è, in proposito, la monografia di ANTONIO DE LORENZO, *Ricordi storici del seminario arcivescovile di Reggio*, in Id., *Un terzo manipolo di monografie e memorie di storia reggina e calabrese*, Siena 1899, pp. 1-199.

⁶¹ Cf. F. Russo, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria...*, II, pp. 438-447; F.S. SESTI, *La Biblioteca Arcivescovile di Reggio Calabria*, in *La società religiosa nell'età moderna*, atti del convegno di Capaccio-Paestum 1971, Napoli 1973, pp. 1049-1054.

A fine Ottocento per la prima volta in Calabria, con evidente incoraggiamento pontificio, venne presa seriamente in considerazione l'ipotesi, già prospettata fin dal Concilio tridentino, per i casi in cui la fondazione o l'effettiva funzionalità dei seminari diocesani risultasse inattuabile: lo spostamento della questione su base interdiocesana. Si trattava di concentrare l'impegno collegiale dei vescovi di una determinata zona (corrispondente in parte o per intero a una provincia ecclesiastica) per dar vita a un istituto superiore di formazione dei chierici che, unendo le energie, acquistasse maggiore consistenza ed efficienza anche per l'impulso e il sostegno offerti dalla Santa Sede, ma che restasse affidato alla responsabilità e alla guida associata dell'episcopato locale del cui ministero costituiva uno degli aspetti più delicati e vitali.

Di questo progetto, dopo una proposta senza seguito del vescovo di Catanzaro De Riso nel 1884, il Portanova aveva cominciato a parlare apertamente, sebbene con cautela, nelle riunioni dei vescovi negli ultimi anni del secolo. Nel 1907 si tentò la concentrazione dei seminaristi dei corsi superiori in cinque località della regione. A Reggio facevano capo le diocesi di Tropea, Oppido e Bova, e il seminario divenuto interdiocesano si elevò di tono anche per il prestigio del corpo insegnante⁶². Ma l'esperimento ben presto si chiuse, in Calabria come altrove, per un complesso di circostanze che non possono ridursi alla morte del Portanova e al terremoto. C'era in radice la difficoltà, comune a tutto il Sud, di stabilire tra le diocesi, pure in fase di reciproco avvicinamento, una convergenza di vedute e di propositi solida e concreta al punto da rendere possibile un'impresa del genere: non solo e tanto per incertezze, indecisioni, preclusioni da parte dei vescovi, quanto e soprattutto per resistenze passive e attive opposte dai campanilismi vecchi e nuovi che da secoli affliggono «le Calabrie».

Determinante per la soluzione della questione, ma in senso molto diverso, fu il sempre più chiaro orientamento romano che, durante

⁶² Cf. F. Russo, *Storia dell'Archidiocesi...*, II, p. 442, con evidente dipendenza da R. VILARDI, *Un cinquantennio di cronistoria...*, II, pp. 89-91 e 136-137 (da rettificare qualche inesattezza dovuta a riferimento ad anni diversi). Va sottolineato il fatto che, essendo stati rinvenuti in seminario «libri e opuscoli che sapevano di modernismo», all'inizio dell'anno scolastico 1907-1908 il Portanova affidò direzione e amministrazione dell'istituto ad alcuni Lazzaristi venuti da Napoli (VILARDI, pp. 136-137). È uno degli elementi da tener presenti per capire la decisione del papa Pio X in favore dei seminari maggiori «pontifici».

il governo di Pio X, riscontrati vani i tentativi di coinvolgere direttamente i vescovi, e accentuate le preoccupazioni di rinsaldare l'unità dottrinale e disciplinare nell'ambiente ecclesiastico, decise un drastico intervento: l'istituzione, nelle zone meno favorite, dei seminari regionali *pontifici*, cioè ad iniziativa, cura e carico della Santa Sede e sotto la sua diretta guida e responsabilità nell'impostazione e nei contenuti. «I campanili incapaci di un'azione comune cedevano il posto alla cupola di San Pietro»⁶³.

Il seminario pontificio calabrese, riunendo tutti i corsi teologici e filosofici, fu il primo a sorgere tra 1909 e 1912 e venne impiantato a Catanzaro in seguito alla caduta di una precedente concreta proposta di apertura a Villa San Giovanni. La direzione dell'istituto, nel primo periodo affidata dalla Congregazione romana a prelati e sacerdoti diocesani di varia provenienza⁶⁴, passò nel 1926 alla Compagnia di Gesù che la mantenne anche a Reggio quando nel 1933, sotto Pio XI, vi si aprì un secondo seminario pontificio. I Gesuiti rimasero fino al 1954 a Catanzaro, dove furono allora sostituiti da superiori e docenti del clero secolare, e a Reggio fino al 1969, quando i due istituti furono riuniti a Catanzaro in seguito alla decisione della Congregazione per l'educazione cattolica (1966) di trasferire i seminari regionali alla diretta giurisdizione delle Conferenze episcopali locali. Fu la «restituzione» ai vescovi di un'eredità preziosa, arricchita certo dall'esperienza spirituale e culturale maturata attraverso il cinquantennio «pontificio», ma anche gravata da difficoltà

⁶³ D. FARIAS, *La vita della Chiesa in Calabria e le sue prospettive*, «Studium», LXI (1965), n. 5, pp. 334-347, in *Chiesa e società in Calabria...*, pp. 31-44, e in Id., *Situazioni ecclesiastiche...*, pp. 19-37 (la frase citata è, nelle due raccolte, rispettivamente alle pp. 34 e 27).

⁶⁴ L'adesione alla proposta della Santa Sede per il seminario regionale e la scelta per esso di Catanzaro da parte dell'episcopato avvenne nell'ottobre del 1908 (pochi mesi dopo la morte del Portanova e prima del terremoto) a Gerace, dove la Conferenza si era riunita in coincidenza con il II Congresso regionale cattolico (cf. P. BORZOMATI, *Aspetti...*, pp. 293-294). La ricostruzione della prima fase della vita del «Pio X» affidata al clero secolare è quasi tutta da fare, dopo il significativo studio di un particolare aspetto di essa curato da F. MILITO (*Azione cattolica e «L'Unione Sacra»...*). Per il primo rettore mons. Giorgio De Lucchi, uno fra i più rappresentativi esponenti del movimento cattolico vicentino e veneto, cf. E. REATO, in DSMCI, III, *ad vocem*. Per notizie utili (sebbene con rilievi interpretativi discutibili) su tutta la vicenda cf. ora P.E. COMMODARO, *Il pontificio seminario regionale «S. Pio X» di Catanzaro. Appunti per una storia nell'80° di fondazione, 1912-1992*, Montepaone Lido (CZ) 1992.

e problemi vecchi e nuovi, in gran parte ancor oggi non risolti⁶⁵.

Il nostro discorso non deve però ora superare gli anni venti. Mi limito perciò a ricordare che a Reggio, subito dopo il terremoto, fra le prime preoccupazioni del delegato pontificio e poi del nuovo arcivescovo c'era la ricostruzione e la ripresa del seminario diocesano. E, al passaggio dei più maturi chierici «filosofi» e «teologi» al nuovo istituto regionale, in diocesi si fece ogni sforzo per conservare dignità ed efficienza al piccolo seminario ridotto alle cinque classi ginnasiali. Era forte, in quel periodo, anche per l'attenzione all'educazione cristiana dell'infanzia e della fanciullezza ravvivata da Pio X (catechismo, iniziazione sacramentale, ecc.), la persuasione dell'importanza quasi decisiva di coltivare i germi delle «vocazioni» fin dalla tenera età. Le migliori energie sacerdotali venivano perciò coinvolte nella formazione culturale e spirituale dei giovanissimi chierici. E soprattutto ad opera di questi preti (fra cui Salvatore De Lorenzo, Giovanni Calabrò, Natale Licari, Gaetano Catanoso) si ravvivava l'interesse dei fedeli verso il seminario: non solo sollecitandone l'aiuto concreto per superare le oggi inimmaginabili difficoltà economiche; ma anche e soprattutto stimolandone l'attenzione spirituale ed educativa in rapporto a quella che ora chiamiamo «pastorale vocazionale». Tutti, anche e specialmente i fanciulli, erano invitati a pregare e operare per ottenere sacerdoti «santi»: non solo, nel calo numerico del clero, preti numericamente sufficienti per affrontare i molti compiti ministeriali; non solo, nel superamento della situazione sociologica che vedeva nell'avvio al sacerdozio una sistematizzazione o una carriera, preti zelanti nella generosa dedizione alla cura delle anime; ma soprattutto preti santi, che a fondamento dell'attività pastorale e apostolica ponessero la decisione radicale della sequela del Cristo vissuta in interiorità profonda e in carità illimitata.

Questi ecclesiastici più fervorosi, chiedendo a tutti i fedeli aiuto per la propria santificazione, avvertivano l'esigenza di stringere rapporti più intensi per il sostegno reciproco nel cammino intrapreso. In questa luce si chiarisce il senso del sorgere ovunque di associazioni sacerdotali ben caratterizzate nei loro componenti e scopi, pro-

⁶⁵ Cf. D. FARIAS, *La vita della Chiesa...*, in *Situazioni ecclesiali...*, pp. 27-30; Id., *Un quarto di secolo della Chiesa reggina (1950-1977), I Seminari*, ivi, pp. 79-84; P. BORZOMATI, *Per una storia della presenza dei Gesuiti in Calabria in età contemporanea (ipotesi di ricerca)*, in *I Gesuiti e la Calabria*, atti del convegno di studio (Reggio Calabria 1991), Reggio Calabria 1992, pp. 161-176.

ponendone l'istituzione o aderendo a iniziative dei vescovi. A Reggio si era costituita nel 1898, per impulso di mons. Portanova, la Pia Lega sacerdotale sotto il patrocinio della Madonna del Buon Consiglio, trasformata nel 1907 in Lega Sacerdotale Eucaristica aggregata a San Claudio in Roma. L'arcivescovo Rousset diede vita nel 1910 ad una Lega di Sacerdoti Missionari convergente nel 1921 nell'Unione Missionaria del Clero e fondò (o rifondò) nel 1913 un'Associazione di Sacerdoti Adoratori di cui il canonico Zagari fu tra i sostenitori più convinti⁶⁶.

Erano segni del diffondersi anche a Reggio di una «spiritualità sacerdotale» di notevole rilievo ecclesiologico oltre che ascetico e mistico. Essa faceva leva sull'efficacia della grazia del sacramento dell'Ordine, vissuto nella comunità ecclesiale di base in profonda comunione con il vescovo, nel percorrere un itinerario di santificazione che, attraverso l'ordinario esercizio del ministero presbiterale, conducesse alla pienezza dell'intimità e dell'unione con Dio. Questa corrente non negava, né vi si contrapponeva, il comprovato valore delle molteplici forme di spiritualità legate prevalentemente a carismi specifici di ordini e congregazioni di religiosi. Ma, forse più di fatto che in base a una precisa elaborazione teologica, si poneva come correttivo alla tendenza a sopravvalutare, se non a monopolizzare, la funzione di guida «spirituale» alla santità da parte dei così oggi detti «istituti di perfezione», con la conseguenza forse involontaria di ridurre le strutture essenziali della chiesa gerarchica a compiti prevalentemente se non esclusivamente «istituzionali» e «disciplinari». Si riscopriva il fondamento «sacramentale» della spiritualità e della santità cristiana-cattolica: tendenza che si svilupperà e arricchirà più tardi nell'esplicita rivalutazione, per il cammino interiore di tutti i fedeli anche non preti, del Battesimo, della Confermazione, del Matrimonio, e che allora si caratterizzava per l'accentuazione della centralità ed eminenza santificatrice dell'Eucaristia nell'esistenza cristiana.

La vita eucaristica veniva in quel periodo sperimentata e proposta soprattutto come comunione e adorazione, strettamente intrecciata alla devozione verso il Cuore di Gesù, con forte intensità di partecipazione anche ma non solo affettiva. Il senso del peccato era dolorosamente avvertito, ma soprattutto come rifiuto dell'amore di Dio, e stimolava lo slancio compensativo, sostitutivo della «riparazione»,

⁶⁶ Cf. F. Russo, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio....*, II, pp. 377-378.

moltiplicando e intensificando la risposta di amore, personale e comune, a Dio e ai fratelli. Era in fondo la prospettiva teologica del «Corpo mistico», della «Comunione dei santi», ravvivata e valorizzata in chiave esistenziale, con diretto riferimento alla preghiera e alla vita. Si concretava in tensione oblativa severa, esigente e tuttavia non rigida: anzi considerata anche in funzione del definitivo superamento dei residui rigoristi (di radice giansenistica?) che a lungo avevano gravato sulla «vita devota» meridionale, nonostante i correttivi proposti da San Francesco di Sales e da Sant'Alfonso de' Liguori, a livello sia di esperienze élitarie sia di pratiche popolari. I pericoli di ripiegamento verso il sentimentalismo, l'intimismo, il vittimismo venivano neutralizzati dall'apertura cordiale ai fratelli e dalla concreta dedizione apostolica e caritativa. Senza teorizzare una «spiritualità dell'azione», si attenuava il contrasto fra tensione contemplativa e impegno attivo, pur nella difficoltà di armonizzarne praticamente e psicologicamente le esigenze. In questo clima spirituale si addolciva e interiorizzava anche la devozione mariana profondamente radicata tra le nostre popolazioni. Nei riguardi del rapporto personale e comunitario con Maria cominciava ad emergere il binomio «consacrazione-imitazione», pur nel persistente fascino delle «in-coronazioni» e molto prima che si affermasse la prospettiva dell'«affidamento». Il richiamo all'azione mediatrice della Madre di Dio nella vita spirituale e l'accostamento del Cuore di Maria a quello di Gesù tendeva a mettere in luce la dimensione cristologica della pietà mariana.

Nell'ambiente reggino non era difficile inserire nella tradizionale affettuosa venerazione verso Gesù Crocifisso e la Madonna Addolorata e Consolatrice questi indirizzi spirituali. Ma sono individuabili anche le matrici esterne che contribuivano ad alimentarle. Erano soprattutto filoni di origine francese che risalivano al Curato d'Ars, ai beati Eymard, de la Colombière, Grignon de Montfort, Margherita Maria Alacoque, Teresa Martin. Forte incidenza vi esercitò il monastero della Visitazione, anche attraverso il nuovo santuario dedicato al Sacro Cuore che ravvivava i rapporti con Paray Le Monial. Alle visitandine l'arcivescovo Rousset affidò la diffusione in diocesi del riscoperto trattato monfortano sulla vera devozione a Maria; e certo egli fu tramite discreto di ravvivamento di spirito carmelitano nel culto verso la Madonna del Carmine tanto sentito in regione. Don Giovanni Calabrò, che abbiamo ricordato come dinamico promotore di iniziative economico-sociali, fu anche zelante assertore della pietà eucaristica e attraverso i rapporti con il padre Matteo Crawley con-

tribuì a diffondere l'«intronizzazione» del Sacro Cuore nelle famiglie, estesa poi attraverso l'impegno dell'Azione Cattolica femminile. Don Gaetano Catanoso, in collegamento con la confraternita di Tours, propagava la devozione al Volto Santo e, con l'amico don Salvatore De Lorenzo, fondatore della «Lega Angelica», orientava verso forme di spiritualità «riparatrice», anche attraverso i rapporti con La Salette introdotti da Elena Naldi che il De Lorenzo aveva chiamato a Reggio per affidarle il primo gruppo di ragazzi raccolti alla Collina degli Angeli⁶⁷. Silenziosi fecondi testimoni e animatori di queste esperienze spirituali erano don Matteo Zema e don Leonardo Margiotta, che ancora in vita avevano fama di santità. Fervente sostenitore e divulgatore ne era don Natale Licari, attraverso predicationi e pubblicazioni di larga incidenza popolare. Questi sacerdoti erano assiduamente impegnati nella confessione e nella direzione spirituale. Tutti erano convinti sostenitori dell'Azione Cattolica, cui contribuirono in modo determinante a garantire salde basi di *Vita interiore anima dell'apostolato*: la nota opera dello Chautard così intitolata, insieme con quella del Pollien (allora sotto lo pseudonimo Tissot) sulla *Vita interiore semplificata e richiamata al suo fondamento*, cominciavano ad essere, in crescendo fino agli anni quaranta, alimento quotidiano dei sacerdoti e laici più fervorosi e operosi. Ad essi si affiancavano le prime traduzioni dei trattati sul *Corpo Mistico* del Tromp e su *Cristo vita dell'anima* del Marmion⁶⁸.

Non affiorava ancora, in quel fervore spirituale, il riferimento esplicito alla centralità della Parola di Dio (anche se spesso si faceva riferimento alla Scrittura, e specialmente al Nuovo Testamento,

⁶⁷ Cf., per Salvatore De Lorenzo, C.E. NOBILE, DSMCI, III, *ad vocem*; per Gaetano Catanoso, G. ROCCA, *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Roma 1975, *ad vocem*; M. MARIOTTI, DSMCI, III, *ad vocem*.

⁶⁸ Attingo queste notizie, oltre che a ricordi personali diretti e indiretti, a informazioni varie, specialmente attraverso la stampa periodica cattolica, sulle manifestazioni religiose più diffuse in diocesi e sui principali animatori di esse. Non sarebbe difficile recuperare, in biblioteche e archivi ecclesiastici e privati locali, un gran numero di giornali, libri e opuscoli a stampa, fogli e quaderni manoscritti che renderebbero possibile un'ampia illustrazione delle figure sacerdotali emergenti in questi movimenti di pietà e spiritualità. Meno agevole sarebbe un tentativo simile per i laici che ad essi intensamente partecipavano ma che raramente ne lasciavano qualche traccia scritta. In rapporto a questi fermenti spirituali vanno anche ricostruite le vicende ma soprattutto riscoperte le ispirazioni delle congregazioni religiose, in gran prevalenza femminili, fiorite in quel periodo in varie diocesi della Calabria.

come alimento della spiritualità personale: tra i libri più diffusi erano anche le *Meditazioni sul Vangelo* del Beaudemon). Né emergeva la convergenza radicale e terminale verso la celebrazione liturgica in cui pienamente si attua il mistero cristiano (anche se andava ravvivandosi l'attenzione al dignitoso svolgimento dei riti e si faceva qualche timido tentativo di divulgare la comprensione dei testi). Si pondevano però alcune premesse che non avrebbero fatto trovare del tutto impreparati almeno alcuni gruppi di preti e laici reggini al ravvivamento biblico e al rinnovamento liturgico dei decenni successivi.

Al termine di questa rapida e frammentaria esposizione, si può avere l'impressione che essa abbia insistito su fatti, aspetti, figure di eccezione che non rispecchiano in modo adeguato la realtà complessiva calabrese e reggina, deprimente anche in quel cinquantennio; che abbia indugiato nel cogliere profili e momenti di un'«oasi» fiorita a Reggio in un determinato periodo trascurando di descrivere diffusamente la desolazione del «deserto» che la circondava.

Mi pare che, nell'abbozzare il quadro, questo sfondo desertico sia stato costantemente presente. Non ho però ritenuto opportuno farne centro del discorso. Sarebbe stato superfluo, nel profluvio di parole e di immagini che ostentano, sempre in crescendo, i dati negativi della realtà calabrese sotto tutti gli aspetti. E oltre tutto sarebbe risultato falso. Non è possibile, anche nell'ordine di natura, ma specialmente sul piano dello spirito in cui la nostra riflessione si è posta, distinguere nettamente i confini tra «oasi» e «deserto». E credo che, in situazioni come quelle che oggi viviamo e soffriamo, non è evasione consolatoria attingere alla concretezza della memoria storica motivi di speranza e di fiducia. Per l'onnipotente misericordia di Dio, accolta e resa operante attraverso l'amore di alcuni veri cristiani, il deserto può germogliare, le ossa aride possono rivivere, dalle pietre possono sorgere figli di Abramo.

